APPENDICE

ALLA BIBLIOGRAFIA

di Pasquale Borrelli

SOCIO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI NAPOLI, PRESIDENTE ANNUALE DELL'ACCADEMIA PONTANIANA, MEMBRO DELL'INSTITUTO ISTORICO DI FRANCIA, DELL'ACCADEMIA ITALIANA EC.

VI SI CONTENGONO

1. I PENSIERI MISCELLANEI DI PIRRO LALLEBASQUE.
2. IL SAGGIO SU'L ROMANZO ISTORICO DI PIETRO COLLETTA.

Koblenz - Presso Grünbach figlio

1840

PENSIERI MISCELLANEI

DI

PIRRO LALLEBASQUE.

ABITUDINE

I.

Non v' ha su la terra dispotismo maggiore che quello dell' abitudine.

II.

Se tu vuoi prevedere le azioni di un uomo; non arrestarti alla direzione de' suoi interessi. Guardane le abitudini.

Spesso alle abitudini son gl' interessi sacrificati: di rado agl' interessi son sacrificate le abitudini.

III.

Non dir francamente: *Tizio non aveva interesse di mentire: dunque non ha mentito. Cajo non aveva interesse di nuocere: dunque non ha nociuto.* Se Tizio è bugiardo; se Cajo è malefico; la ragion sufficiente del mentire o del nuocere sta spesso nell' abitudine.

IV.

Alle prave abitudini inutilmente tu opponi i rimedii diretti. Tenta i *rivulsivi* (1).

(1) Così i medici chiamano i rimedii che per diminuire il male di una parte, accrescono in altra l' eccitamento, e vi richiamano gli umori.

Adulazione.

I.

Il consiglio dell'adulatore sembra spesso un suggerimento: e non è altro che l' eco di una risoluzione indovinata.

II.

Assai volte il pudore avrebbe lasciati nelle tenebre i rei progetti del potente, se l' abilità del cortigiano non si fosse adoperata a metterli in luce.

III.

L' astuta pieghevolezza a' desiderii di altrui è un' *adulazione muta.*

IV.

Basta, io credo, il buon senso ad evitare i pericoli dell' adulazione parlante: si richiede una straordinaria sagacità e vigilanza per preservarsi dalla muta.

V.

La codardia nel campo di battaglia, l' adu-

lazione e l'ipocrisia son tre spezie di viltà. La prima è per avventura la più disprezzata nel mondo: la seconda è la più fortunata: la terza è la più rea.

Amicizia, amore.

I.

Il tempo è un titolo per l'amicizia: non l'è per l'amore. Si pasce questo di sensazioni che il tempo sfolta e deprime: si pasce quella di ricordanze che il tempo accumula ed afforza.

II.

Due cuori non si amano ancora a bastanza, se non hanno appreso ad intendersi pur senza parole.

III.

Ogni cuore amorevole è fatto a metà: fortunato se incontra la metà che gli manca per formare un cuore intero: infelice s'è congiunto dalle combinazioni del mondo ad una metà d'altro tutto.

IV.

Per quanto tardi s' incontrino le due metà di un sol cuore, la loro stretta adesione prende tosto la forma di un'antica corrispondenza.

Anima e corpo.

I.

Poco fa la filosofia era intesa ad espellere l' anima dall' uomo : al presente bramerebbe di espellerne il corpo.

II.

In filosofia, come in guerra, sono in uso le rappresaglie ; e se nel secolo presente è in voga la teorica degli *spiriti ignudi*, è perchè nel passato fu in voga la teorica della *materia pensante*.

III.

Dove il fisiologo ardisca di ragionare dell' anima, o il psicologo del corpo, tu il chiami *materialista*. Ciò non ostante tu non neghi la mutua dipendenza de' due componenti dell' uomo. Tu credi adunque che Iddio non l' abbia indicata a' filosofi, se non come in-

dicò ad Adamo il pomo fatale; con legge di non farne uso.

IV.

Il psicologo, tu dici, non dee mai porre la mano al coltello anatomico. Temi tu che il coltello non intacchi lo spirito?

V.

Il materialismo aprì la porta allo spiritualismo esagerato: ed io temo che questo non la riapra al materialismo.

VI.

La filosofia non avrà posa infino a che non si convinca che essendo l'uomo un composto di corpo e di spirito; tutti quei che non istudiano sì fatto composto, non istudiano l'uomo.

VII.

Se vuoi esser sicuro di ben condurre lo spirito; abbi cura di prenderlo dal lato del corpo.

Antropologia.

Da lungo tempo la *psicologia pura* e la fisiologia ideologica non han fatto che commettere delle usurpazioni scambievoli, e restituire il mal preso con molta parte del proprio. La sola *antropologia* ha conquistato per sempre.

Ateismo.

I.

L' esistenza di Dio è la speranza dell' innocente e la disperazione del reo.

II.

In molti l' ateismo non è altro che un mezzo di addormentare il rimorso.

III.

Taluno crede di esser ateo, perchè brama di esserlo.

IV.

Spesso nasce l' ateismo da un difetto del

cuore. Se non mentisce l' istoria; ei nasce pur talvolta da un difetto della mente.

V.

È opinione del *Kant*, del *Reid*, dello *Stewart* e di altri moderni che l' idea di un Ente supremo si svolga spontaneamente e senza ajuto di riflessione dalla facoltà di conoscere. In presenza di questa idea, non è possibile che lo sciocco abbia detto in suo cuore: NON V'HA DIO. E pure che lo abbia detto assicura il *Salmista* (1). Non è possibile che vi sieno stati in alcun tempo degli uomini, che dagli effetti naturali non abbian saputo elevarsi ad una prima cagione. Ma che pure vi sieno stati, afferma il *Savio* de' *Savii* (2). Sarò io irreligioso, se non crederò al *Kant*, al *Reid* ed allo *Stewart*, ma a *Salomone* ed a *Davide*?

VI.

Leggo nell'*Alemagna* che « da grande pit-

---

(1) Dixit insipiens in corde suo: non est Deus. Ps. 13.

(2) Sap. XIII.

» tore, Iddio impresse il suo nome nel qua- » dro della nostra anima ». E perchè dunque lo impresse nelle tavole del monte Sinai? Perchè il proclamò ad alta voce fra i lampi ed i tuoni? Ciò che la mano dell'Eterno ha una volta scolpito nella sostanza immortale, non ha bisogno di essere nè rischiarato dagli occhi, nè confermato dagli orecchi.

VII.

Dimmi pure che l' Ateo è uno scellerato o un balordo: e sarò del tuo parere. Ma se mi dici che *Ateo* non fu mai in natura; se mi dici che non può esserlo; o t' inganni tu stesso, o ami d' ingannarmi — Sei un illuso o un ipocrita.

VIII.

Buon medico non è colui, che in luogo di applicarsi a curar le malattie, si ostina a pretendere che l' ammalato sta sano. Non è parimente buon filosofo, nè buon teologo colui, che in luogo di applicarsi a convincer l' ateismo, ne nega l' esistenza.

IX.

Colui che opina esser l'ateo più reo dell'ipocrita, preferisce il disprezzare al non conoscere Iddio.

X.

L'idea di Dio slarga l'uomo all'immensità, all'eternità, a tutto ciò che l'Onnipotenza ha fatto o può fare. L'ateismo il restringe alla sua personale esistenza.

XI.

Ardisco appena di credere che l'astronomo ed il notomista possano esser atei.

Autorita'.

I.

L'autorità che mi sembra, più di ogni altra, onorevole, è quella ch'è capace di sopravvivere al potere.

II.

Non havvi autorità maggiore di quella, alla quale si desidera di esser sottomesso.

Bellezza.

I.

Il fiore della bellezza è il pudore.

II.

La bellezza si attira gli sguardi: l' affabilità i cuori.

III.

La bellezza è corteggiata dal senso: la virtù dal sentimento.

Beneficenza.

I.

Non v'ha nulla di più dolce per un uomo dabbene, che trovar gratitudine di un benefizio ch' egli aveva obbliato.

II.

Proccurare a colui, cui rendesti un servigio, alcun modo di sdebitarsi, è raddoppiarne il valore.

III.

Chi fa un benefizio, acquista un credito su l'umanità: ma di rado ella il paga per mano di chi il riceve.

IV.

L'altrui ruvidezza spaventa la cortesia: come spesso l'ingratitudine spaventa la beneficenza.

V.

Il savio che ha beneficato, non deplora tanto nell' ingratitudine la lesion del suo diritto, quanto la turpitudine e la improprietà del-l' azione.

VI.

Allorchè la beneficenza è montata al suo afelio; ella perde di veduta l' altrui corrispondenza.

VII.

Se benefichi gl' individui; ti amo di cuore. Se benefichi la patria; ti amo e ti ammiro. Se l' uman genere; ti adoro. Nel primo caso tu meriti di esser chiamato un uom dabbene: nel secondo un grand'uomo: nel terzo un eroe.

Bruti.

I.

É grande inversione di sentimenti e di principii l' esser brutale con gli uomini ed umano co' bruti.

II.

Ho gran pena a persuadermi che possa essere umano colui che prende diletto a guastare le piante utili ed a cruciare le bestie.

Bufoneria.

I.

A forza di coltivare il talento del ridicolo, si giunge in fine a ridere dell' onestà e de' doveri.

II.

Non è facile che regga alle serie obbjezioni ciò che non regge al ridicolo.

Bugia.

I.

Nè la vergine violata, nè il bugiardo convinto han mai potuto riabilitarsi nell'opinione del pubblico.

II.

Il silenzio che dà luogo a delle false illazioni, è una tacita bugia.

III.

Alcune volte la bugia non parte dalle labbra di chi parla, ma dalla intelligenza di chi ascolta.

Buon senso

I.

La dottrina senza il buon senso è presso a poco un cavallo che non ha sella, nè freno.

II.

Il maggiore impedimento che si presenti al buon senso, è il senso comune.

III.

Contro cento eruditi è molto che si abbia un solo uomo di buon senso.

Carattere.

I.

Il carattere che manifestiamo nella prima scena della vita, è sovvente quello che predomina in tutto il corso del dramma.

II.

Spesso il bugiardo protesta la sua veracità, l' adulatore la sua franchezza, il pigro le sue fatiche, il codardo le sue prodezze, l' avaro le sue spese: e nulla suona più spesso su le labbra del perfido, che la sua *parola di onore*. In generale chi si affanna a porre in mostra un carattere, raro è che non abbia il carattere opposto.

III.

Lo scienziato ed il letterato si manifestano co' ragionari, l' uom dabbene co' fatti, il cerretano con gli affissi.

CIVILTÀ.

I.

La civiltà che non procede dalla necessità al comodo, dal comodo al lusso, e dal lusso al raffinamento, non dà alcuna speranza di divenire perfetta.

II.

Non cale meno al buon governo l'estensione della civiltà, che l'intensione di essa.

III.

I lumi di una nazione sono per lo suo sovrano un serto di stelle: l'ignoranza del suo popolo è un manto di lutto.

IV.

Chi oppone degli ostacoli alla corrente della civiltà, la costringe a straripare con fracasso e ruina.

V.

Il governo illuminato si fa scorta della civiltà: l'ignorante si lascia strascinare da lei.

VI.

Se la civiltà si misura dal fumo del tabacco, dalla barba e dalle unghie; non può dubitarsi che fra noi è giunta al suo colmo.

Codardia.

I.

Se tu fuggi a briglia sciolta; sii pur certo che il pericolo salterà in groppa del tuo cavallo.

II.

Il pericolo è come il cane che custodisce l'armento. Latra senza muoversi contra l'uomo che il guarda, e che l'aspetta a piè fermo: ma corre dietro, e si avventa al passeggiero che fugge.

Compagnia de' re.

I grandi uomini che circondano i re, ne formano in certa guisa il sistema planetario.

II.

Se ignorassi di qual re il Sully fu mini-

stro ; indovinerei da me stesso che fu Enrico IV.

COMPRENDERE.

V'ha delle cose che crediamo di comprendere, e che punto non comprendiamo: v'ha di quelle che comprendiamo, e che vorremmo persuaderci di non aver potuto comprendere.

II.

Un sistema di filosofia che non può facilmente comprendersi, non può esser figlio della coscienza.

CORAGGIO.

I.

Il coraggio è diafano. Ei non fa altro che porre iu mostra la qualità che gli è dietro.

II.

Può facilmente concepirsi un coraggio senza virtù : ma non può concepirsi una virtù senza coraggio.

III.

La virtù si sostiene e si eleva su 'l coraggio, come l'edera su la quercia o la vite su l' olmo.

IV.

Non istuzzicare colui ch'è indulgente co'fanciulli, ossequioso con le donne e pieno di riguardi per gli vecchi. Egli è probabilmente di coloro che provocati a menar le mani, stanno assai bene all' invito.

V.

Potrai aspettarti della generosita da uno scellerato coraggioso: temi tutto da un vile.

VI.

L' ultima finezza del coraggio è la magnanimità, la cortesia.

CORTEGIANI.

I cortigiani ignoranti tremano all' apparizione di un uomo di merito, come il marito deforme all' apparizione di un giovane manieroso e leggiadro.

Cortesia.

I.

L' uomo burbero facilmente ricusa: l'uomo affabile concede facilmente: il cortese non aspetta nè pnr la richiesta.

II.

La cortesia del padron di casa incomincia d' ordinario a conoscersi in sala.

III.

Il migliore ornamento della casa è la cortesia di chi l' abita.

IV.

La cortesia è la rete dell'altrui benevolenza.

V.

V' ha più di cortesia nel soddisfare un desiderio indovinato, che nel soddisfarne cento già espressi.

Coscienza.

I.

Il testo della coscienza non tollera interpetri.

II.

La lingua della coscienza è lingua universale.

III.

Sento dire da taluni che la loro filosofia è interamente fondata su 'l *fatto di coscienza.* Ma tali cose poi narrano e cotanto straniere al sentimento de' più, che ben puoi dirla fondata su 'l *fatto della fantasia.*

IV.

Non ho veduti filosofi men coscienziati di quelli, i quali dicono di filosofare con la sola coscienza.

V.

La filosofia de' prioristi è un esame di coscienza sì poco esatto e sincero, che niun

confessore rigoroso ardirebbe di ammetterli al sacramento della penitenza.

VI.

Una volta la coscienza era il belvedere della filosofia: al presente n'è la carcere.

COSTANZA.

I.

La costanza dell'uomo è spesse volta riuscita a stancar la fortuna.

II.

Una volontà ferma e ben diretta sopravvive alle vicende che le fanno contrasto: e trova il tempo opportuno a toccare il suo scopo.

CRITICA.

I.

La miglior critica del mal fatto è il ben fare.

II.

Chiamerò grandi scienziati e letterati profondi coloro che si contentano di criticar le altrui cose, se tu ardisci di qualificare per grande architetto chi si contenta di demolire gli altrui edifizii.

DIFFIDENZA.

I.

Il vantaggio di preservarsi da qualche tradimento non compensa l' incomodo di diffidar sempre e di tutti.

II.

La smodata diffidenza fa compatire l' inganno.

DISCORSO.

La più bella delle cantilene è quella che ti rimane stampata nell'orecchio— Il più bello de' discorsi è quello che ti rimane stampato nell' anima. Un discorso che t' imbroglia la mente, va del pari con una cantilena che t' imbroglia l' udito.

Disputa.

I.

Tanto è diverso il disputatore dallo scienziato e dal dotto; per quanto l' attaccabrighe è diverso dal prode.

II.

La critica villana discarica dall' obbligo di darle risposta.

III.

Non v'ha spettacolo, del quale il pubblico più prestamente si annoi, che quello di due dotti, i quali si deridono e si oltraggiano a vicenda.

Donne.

I.

Mentre i Giudei incrudelivano contro Gesù Cristo, le figliuole di Sionne il compiangeano. Quelle pietose facean fede che l' ultimo ricovero dell' umanità perseguitata è il cuore delle donzelle.

II.

Un uomo crudele è un'anomalia della natura: una donna crudele è una spezie di mostro.

III.

La dignità di una donna si accresce, come accresconsi i riguardi che l'uomo ha per lei: e nella proporzione medesima si accresce il pregio dell' amore che ella gli porta.

IV.

La civiltà sociale e l'oppression delle donne non fecero giammai dimora in una terra medesima.

V.

Un legislatore non può scegliere un migliore veicolo dell' incivilimento del suo popolo, che la grazia del bel sesso.

VI.

È ben difficile che ottenga la estimazione degli uomini chi o non cura o demerita la estimazion delle donne.

VII.

É da compiangere una donna, se per essere amabile non possiede altro mezzo che quello d' esser dotta.

VIII.

La dottrina di una donna non può dirsi perfetta, se non ha appresa l'arte di farsi obbliare.

ECCESSI.

I.

Non è vero che gli eccessi opposti si emendino a vicenda: essi a vicenda si chiamano.

II.

Chi volesse scriver l'istoria delle oscillazioni degli uomini fra gli eccessi contrarii, avrebbe uopo di scrivere l' istoria universale.

III.

Finchè dura l' alternativa fra gli eccessi contrarii, durano l' agitazione, la violenza e 'l tu-

multo. La moderazione si assida al governo delle cose: e si vedrà ricomparire l'equilibrio e la pace.

IV.

Ne'conflitti delle fazioni avviene spesso che l'uomo più generalmente abborrito è il più virtuoso e il più utile: è quegli che combatte per un sistema di mezzo.

Eleganza.

I.

L'eleganza più debbe all'arte che alla natura: la grazia più alla natura che all'arte.

II.

La produzione, in cui l'arte è soverchiamente visibile, non può dirsi che abbia tutta l'arte che occorre.

III.

L'affettazione è lo scoglio, in cui rompe la grazia: e quello, in cui rompe l'eleganza, è lo stento.

EQUITA'

I.

Ne' giudizii civili l'equità è spesso un pretesto, con cui si cerca di nascondere la pusillanimità per la giustizia, o l'ambizione di passare per un uomo moderato.

II.

L'equità contraria alla legge è iniquità mantellata.

III.

Molti giudici per avventura lascerebbero di esser equi, se mai dovessero esserlo non a spese di una delle parti contendenti, ma a spese lor proprie.

IV.

Queí che accordano o negano per delle ragioni esteriori all' intrinseca giustizia, debbono essere qualificati piuttosto *equini* che *equi*.

V.

L'equità che tanto è in onore presso i giu-

reconsulti romani, è la consuetudine di decidere a seconda de' principii della giustizia universale, o sia dell' utilità universale degli uomini. I riguardi particolari non vi entran per nulla.

Errore.

I.

Se Iddio non accordò agli Angeli l' immunità dall'errore; può egli pretendersi che l'abbia accordata ad un uomo?

II.

Niuno ardisce di arrogarsi l' infallibilità in astratto; molti in concreto.

Eufemismo.

Testo » Ah, mia cara Dorinda, io spasi-
» mo, io muojo per te. Sarai tu così cru-
» dele da non premiar l'amor mio? Non mi
» aprirai dunque le tue braccia? Non forme-
» remo par un istante un solo corpo, come
» appunto formiamo un' anima sola? Vieni,
» mia bella amica, sacrifichiamo all' amore,
» siamo felici ».

Traduzione nella lingua della verità « Mia
» Dorinda, in prova del grande amore che
» ti porto, permettimi di svergognarti.

FAMA.

I.

La buona fama è il rimbombo delle oneste azioni.

II.

La mala fama è tal peso che molto si desidera di dividerlo con altri.

FILOSOFIA.

I.

La filosofia non è altro che la scienza del perchè.

II.

O fisica! diceva il Newton, *tienti lungi dalla metafisica. O metafisica!* io dico, *tienti lungi dalla teologia: ma tienti lungi per mo-*

do, che non si possa accusarti di averla perduta di vista.

III.

La filosofia che ama le tenebre, non può amare l'esame.

IV.

I segni meno equivoci de' progressi della filosofia consistono nell'ordine e nella precision del discorso.

V.

Tenta, se pur ti aggrada, di adattare ad una donzella di 19 anni quell'abito stesso, di cui ella servivasi, allorchè non ne aveva che 13: e vedrai, se la filosofia del secolo XIX possa parlare il linguaggio del XIII.

VI.

Una filosofia che non ti apre l'adito alle altre parti del sapere, non è, e non può essere una vera filosofia: e tanto è dire, se non m'inganno, un filosofo limitato, quanto un falso filosofo.

VII.

Dopo esser passata da un sistema di filosofia ad un altro contrario, l'umanità si riposa co'l più non curarsi nè dell' uno, nè dell' altro.

FILOSOFIA MORALE.

I.

Quattro giovani contendeano su 'l principio della morale. Un di loro volea ricercarla per lo sentiero dell' ordine: un secondo per lo sentiero della perfezione: un terzo per lo sentiero della sanità dell' anima. Quasi in aria di compassione li guardava un loro condiscepolo: ed era forse di coloro che rintraccian la morale per lo sentiero dell' interesse. Fui chiamato a dir parere su questa controversia. *Figliuoli!* diss' io, *ciascuno segua a battere il sentiero che ha scelto. Purchè niuno devii, v' incontrerete in un luogo: e precisamente in questo luogo sarà la morale.*

II.

Se la divina provvidenza aprì dieci strade

per giungere all' onesto ; non è forse imprudente il chiuderne nove ?

III.

Gesù Cristo non ha sdegnato di guarentir la sua morale con la speranza de' premii , co'l timor delle pene, ed in somma con l'interesse personale dell'uomo. Chi mai avrebbe creduto che la morale di *Kant*, di *Reid* e di *Dugald Stewart* fosse stata più severa , che qnella di Gesù Cristo ?

IV.

Tu ami l'onestà , come un prodotto necessario della costituzione dell' uomo. Altri l'ama perchè bella , piacevole , utile , o perchè apportatrice di perfezione e di ordine, o perchè salutifera al corpo ed allo spirito. Io mi compiaccio di amarla per queste ed altre doti insieme riunite. Perchè te ne sdegni ? Non giungi in fine a comprendere che sotto varie relazioni noi in fine amiamo una cosa medesima ?

V.

D. Ammetti tu una morale ?

R. Qual dimanda! Puoi tu dubitarne?

D. Ma che intendi col dirmi che ammetti una morale?

R. Credo che una morale vi sia: ed il credo, perchè il giudico: ed il giudico, perchè ho fatto un confronto d'idee, una deduzione legittima. . . .

D. In somma, perchè hai riflettuto? Non è egli vero?

R. Mi pare.

D. Sei un materialista. L' uomo religioso dee credere che la morale è schizzata bella e fatta dalla sua intelligenza; e ch' ei s' è trovato moralista senza punto riflettervi.

R. Ti ringrazio del buon avviso. Or dimmi a vicenda: ammetti tu il palagio del Vaticano?

D. Mi canzoni: ma via, l' ammetto.

R. E come credi tu che quel palagio abbia preso ad esistere?

D. Adunando pietre, marmi, legname....

R. Sei uno scettico. Il dommatico dee credere che quel palagio è sortito bello e fatto dalla terra.

VI.

Se havvi un senso morale; se le idee re-

lative all'onesto emergono naturalmente dalla facoltà di conoscere ; se producono nell' anima un' impression di suo genere e totalmente separata da altri riguardi ; mi si dica , onde sia che tutti i popoli convengono nel riputare la mano più grande del dito ; e non tutti poi convengono nel riputar disonesta la pluralità delle mogli , l'uccisione de' padri vecchi e de' neonati mal fatti , la strage de' prigionieri , od altro che di somigliante.

VII.

La baronessa di *Stael* si duole altamente che il *Locke* raccolga con attenzione « tutto » ciò che i viaggiatori ci hanno narrato intorno » alla crudeltà passata in costume. Che n' è » dunque (dic'ella) di un sistema, il quale » inspira ad un uomo virtuoso, come il Lo- » cke, l' avidità per tai fatti ? Quando il sel- » vaggio (ella continua) uccide il padre , » perchè questi è vecchio , crede di render- » gli un servigio : no 'l fa per suo proprio » interesse , ma per l' interesse del padre : » l' azione ch' ei commette , è orribile , ma » non è privo di coscienza » Se tu segui l' opinione della nostra filosofante ; giungerai a conchiudere che *non può darsi nel mondo*

un' azione sì disonesta, che non vi si possa scoprire alcun poco di onestà.

Or che n' è di un sistema, il quale trova della moralità nello stesso parricidio?

Non è colpa il frugar l' istoria per iscoprirvi de' fatti; è ben colpa l' esigere l' occultamento de' fatti per non compromettere il sistema.

VIII.

Colui che fonda la morale su le idee *a priori*, innalza un edifizio su di un globo aereostatico: chi la fonda su'l complesso delle relazioni dell' uomo insieme riunite, le dà per base l' universo.

IX.

Sottoporre la morale al destino del priorismo è amare il priorismo assai più della morale.

FORTUNIA, INFORTUNIO.

I.

Uno de' più gloriosi fra gli atti del potere è quello di sottrarre il merito alla cattiva fortuna.

II.

Non v'ha maggiore infortunio che una fortuna comperata a prezzo di colpa.

III.

Il miglior mezzo di non temer la sventura è quello di non meritarla.

IV.

Assai volte l'uomo piange su la sorgente della sua fortuna: e ride e tripudia su la sorgente de' suoi guai.

GALANTERIA.

I.

Ho conosciuti de' galantuomini che non avrei mai chiamati degli uomini galanti: ma assai più ho conosciuti di uomini galanti, che niuna persona sensata avrebbe chiamati galantuomini.

II. 

Vuoi tu sapere in qual guisa tu possi proc-

curarti la benevolenza delle donne? Parla loro per divertirle, e non già per divertire te stesso. Non sii nè caricato, nè trascurato in servirle. Obblia al più presto i servigii che abbi lor fatti. Delle attenzioni che ne ricevi, non far motto ad alcuno.

GALATEO.

I.

Il gentiluomo ha bisogno di un solo galateo: lo scienziato di due: di tre colui che esercita una professione qualunque.

II.

Lo scoglio del galateo è la disputa.

III.

Il più sapiente maestro che insegni galateo, è l'esempio.

IV.

Colui che vivamente e costantemente desidera di piacere a' suoi simili, non ha molto bisogno di studiare il galateo.

Genitori.

I.

Io non so, se un amore veramente caldo e profondo possa esprimersi in parole: ma l'amore materno è certamente ineffabile.

II.

Mia madre diceva: *se alcuno de' miei figliuoli dovesse esser condannato all' inferno, vorrei in iscambio esservi condannata io medesima.* Un amore che sfida l' eternità delle pene, non ti par egli infinito?

III.

L' amor materno non cede che alla providenza divina.

IV.

Non ispregiare gli avvisi e gli antivedimenti di una madre. L' amor materno è profeta.

V.

Non v' ha, mi credo, nel mondo un uomo

sì famoso e sì amante della fama, che non fosse ben contento di vederla oscurata da quella di un suo figlio.

VI.

Per un padre od una madre l'adulazione più seducente è la lode che si dà al figlio.

VII.

Fra i cangiamenti della vita uno de' più rimarchevoli per l'uomo sensibile è quello ch'ei prova, allorchè dice a se stesso: *non ho più padre, nè madre.*

VIII.

La riputazione del padre è una lettera di credito a favor del figliuolo: ma la società non l'accetta, se non sotto condizione che codesto figliuolo sia degno del padre.

IX.

Per un figliuolo degenere la riputazione del padre non è più che un' *accusa muta*, un ricordo di un debito che non si è soddisfatto.

Giudici.

I.

Per un giudice ignorante e superbo non v'ha diletto maggiore, che quello di dar torto ad un grande avvocato.

II.

Il giudice prevenuto o corrotto che ha deliberato di darti torto, riguarda le tue ragioni, come appunto il disperato che ha risoluto di uccidersi, riguarda le medicine.

III.

Nel buon giudice il cuore illumina la mente: nel tristo la intenebra.

IV.

Di dieci torti giudizii, nove spettano al cuore, un solo alla mente.

V.

Tanto è l'impero della giustizia, che ho

conosciuti de' giudici, i quali per non comparire iniqui, facean forza di essere o di comparire sofisti.

VI.

V' ha sicuramente de' giudici, per cui la giustizia è un piacere — Per alcuni altri ella è un peso più o meno molesto = Per altri in fine è una merce, che dove non si venda con l' oro, si permuta a buon mercato co 'l sorriso de' grandi, con la simpatia verso i piccoli, e qualche volta co 'l diletto di soddisfare un capriccio.

VII.

Un atto di giustizia rende rispettabile un giudice pur anche a coloro che ne soffrono il peso. Una decisione parziale il rende vile e spregevole finanche a coloro, i quali la sollecitarono, o che ne cavan profitto.

VIII.

Non dei far conto del giudice, che dà torto all' amico, per questo solo ch' è amico — Ei sacrifica la giustizia su l' altare dell' ambizione.

IX.

Non v' ha giudici più rigorosi nelle picciole forme, che quelli, i quali son capaci delle maggiori ingiustizie.

X.

Quando il magistrato intelligente incomincia a trovar dubbia una pretensione evidentemente giusta; non dubitare in modo alcuno ch' ei finirà per calpestarla.

XI.

Chi pretende che un magistrato iracondo possa esser giusto, pretende che la giustizia abbia il tetto comune co 'l peccato mortale.

XII.

Non è sufficiente al buon giudice il far la giustizia: dee farla con regolarità, con prestezza e con buona grazia.

GIUSTIZIA.

I.

Dissi già che la giustizia sotto certa relazione è simile alla morte: poichè picchia del pari ed il palagio del re e la capanna del povero. Aggiungo ora, lagrimando, un'altra somiglianza: ed è che presso taluni la morte e la giustizia sono egualmente in orrore.

II.

La convenienza va riguardata nelle circostanze esteriori: la giustizia, in se stessa.

III.

Chi si accostuma a decidere non per esame individuale, ma per principii generici, è tenero del suo comodo e de' suoi interessi, anzi che della giustizia.

IV.

Si era restaurata una sala di un vecchio edifizio, in cui sedeano i tribunali: e l' architetto, compiuta l' opera, pregò il presidente

di andarla a vedere. Condiscese il magistrato, e scorgendo dipinta su di una delle pareti la figura di una donna che con la sua mano dritta sosteneva una bilancia, dimandò che rappresentasse. E l'architetto meravigliato: *Signore*, *è la giustizia* — *Figliuolo*, *noi non diamo la giustizia a peso*: *appena la diamo ad occhio.*

GRAZIA.

I.

Non v'ha nulla di più opposto alla grazia, che la premura di comparir grazioso.

II.

Non v'ha grazia più fina di quella, di cui la persona che n'è fornita, punto non si accorge.

IDEOLOGIA.

I.

L'ideologo che non sa ordinare ed esporre le sue idee, può paragonarsi al ferrajo che non sa lavorare il ferro.

II.

La stanchezza delle quistioni su la natura dell' anima suggerì l'ideologia: e la stanchezza dell' ideologia ha rieccitate le quistioni su natura dell' anima.

IGNORANZA, IGNORANTISMO.

I.

Noi diventiamo assai solleciti di conservar l' ignoranza, se temiamo che la scienza o scemi i nostri diletti, o rechi qualche danno a' nostri guadagni.

II.

L' ignoranza volontaria è sempre invincibile.

III.

Se dovessi dare un antesignano a coloro che odiano la diffusione de' lumi; non saprei ritrovarne alcun altro più acconcio, che l' angelo delle tenebre.

IV.

La scienza è per l' ignorante ciò che per

lo cieco nato è la luce. Nè l'uno, nè l'altro sa concepire il bisogno di ciò che gli manca.

Impiegati pubblici.

I.

Non v' ha governo più contrario alla natura, più pericoloso per gli governanti e più molesto a' governati, che quello, in cui si vedono degl' impiegati senza riputazione, e de' riputati senza impiego.

II.

Migliori tra gl' impiegati pubblici non reputo quelli i quali rendono se stessi amabili al re, ma quei che rendono il re amabile al popolo.

Indulgenza.

Del vero cristiano il primo battesimo è l'acqua, il secondo è l'indulgenza.

Interpetri.

I.

Nell' interpetrare un autore oscuro, talvolta

gli facciamo un merito della nostra perspicacia: e tal'altra gli facciamo un torto della nostra ignoranza.

II.

Ho letti molti trattati su l' COME si debba interpetrare: ne desidero ancor uno su'l QUANDO non si debba interpetrare.

III.

Dove il giudice del fatto, senza esporsi a censura, può interpetrare gli atti degli uomini e come e quando gli piaccia, una magistratura che invigili per l'osservanza della legge, è un' instituzione oziosa.

IV.

Fra le calamità dell' uman genere è da contare che i dotti si sono anzi occupati d' interpetrar gli altrui pensieri, che di ben dirigere i proprii.

Invidia.

I.

La scoperta di una colpa o di un difetto qualunque in un uomo superiore è una vera consolazione per le persone di picciol conto.

II.

L' invidia guarda i pregi con occchio obbliquo e socchiuso: co 'l microscopio, i difetti.

III.

Una delle maggiori abilità dell' invidia è quella di dipingere i pregi di scorcio, e di prospetto i difetti.

IV.

L' invidia è il dazio del merito.

V.

Talvolta l' uomo senza merito si lamenta dell' invidia, come il povero che ama di esser tenuto proprietario, si lamenta del dazio.

IPOCRISIA.

I.

Si è detto che ogni secolo ha il suo particolare carattere. Il carattere predominante di quello, in cui scrivo, è l' *ipocrisia*. La letteratura, la politica, la filosofia, la religione e l' istoria medesima ne sono infette per modo; che i posteri, dopo aver letto ciò che noi abbiamo scritto su tutte queste materie, non sapranno ancor nulla di ciò che abbiamo pensato.

II.

Fra i bisogni maggiori di questo nostro secolo ne novero tre: liberare la religione dalla ipocrisia, la filosofia dalle visioni e la fama de' buoni filosofi dalle calunnie.

III.

L' ipocrisia religiosa è un tributo che si paga alla religione del popolo: l' ipocrisia politica è un tributo che si paga al diritto delle genti.

ISTORIA.

I.

Se qualcuno ti narra di aver trovata in un' istoria semplicità, precisione e marziale franchezza; non ha bisogno di dirti che ha letto Giulio Cesare, il prigioniero di Sant' Elena, Montecuccoli o Davila. Se ha poi veduto che l'istorico è tutto intento a filtrare la falsità e la maldicenza nel lambicco del purismo; hai ragion di sospettare che abbia letto Colletta.

II.

Colletta non è contento di calunniar l' innocenza; ei calunnia la colpa.

III.

Innanzi ad una dama di spirito taluno disse che Colletta è una spezie di Tacito. E la dama: *nol credo* TACITO, *se non relativamente a coloro che dicono il vero.*

LADRI.

Tre spezie di ladri ho conosciuti nel mon-

do: ladri radicali, ladri quadrati, e ladri cubi. I primi, dopo averti rubato, si lasciano scoprire, e portan la pena del furto. I secondi rubano sì destramente, che non si lasciano scoprire. I terzi non si contentano di averti spogliato: ti restan anche creditori.

LIMA.

Una produzione d' ingegno è molto mal limata, allorchè offre troppo spesso le tracce della lima.

LIMOSINA.

Se vuoi consigliare al povero di faticare; sta bene. Ma gli fa prima la limosina. A chi domanda del pane, non è bene che tu offri il solo consiglio.

LINGUA.

La miglior lingua per esprimere i proprii pensieri, è quella, con cui si pensa.

II.

Un error di lingua in bocca di uno straniero è deriso in Germania, in Francia è cor-

retto, in Italia si ha spesso per un modo di vezzo.

Lodi.

I.

Una lode ingegnosa coonesta l' adulazione.

II.

Allorchè sento lodare con una certa affettazione dall' uomo tristo l' onestà, dal vile il coraggio, e dall' ignorante la scienza; mi par di udire l' eunuco che lodi l' energia virile.

III.

La lode più lusinghiera è quella che si riceve da un uomo lodato.

IV.

La virtù non si muove per cercare la lode: ma è molto contenta, se la incontra per via.

V.

La lode più accetta all' uomo dabbene, è quella ch' ei riceve dalla propria coscienza.

Maldicenza.

I.

Allorchè l' alrrui merito è assai maggiore del nostro; diamo alla maldicenza l' incarico di eguagliarli.

II.

Una delle maldicenze più perniciose e più ree è quella che si occupa di screditare il ben fatto con le intenzioni di chi il fece.

III.

La maldicenza sa cangiare le supposizioni in sospetti, i sospetti in congetture, le congetture in fatti.

IV.

Per quanto la maldicenza si affretti a marciare, non mai si avanza sì oltre, che la credulità ne perda le tracce.

V.

La sfrontatezza d' innanzi, a fianco il men-

dacio, la credulità indietro, ecco il corteggio della maldicenza.

Matrimonio.

I.

Manca sempre moltissimo alla santità di un matrimonio, se la benedizione nuziale non è in certo modo preparata dalla benedizion de' genitori.

II.

L'uomo, di cui la moglie più prontamente si stanca, è quegli che più si ostina a starle dappresso. Ella incominciò dal risguardarlo siccome il suo amante: e termina per risguardarlo siccome il suo incubo.

III.

Fra i peccati mortali, di cui può macchiarsi una moglie, è molto dubbio, se la lussuria debba dirsi il peggiore.

IV.

Il tradimento di una moglie non dà al marito altro diritto, che quello di obbliarla.

V.

Assai più di forza ha la moglie per dissipar la fortuna, che il marito per acquistarla.

VI.

Per quanto i cuori di due consorti possano essere allontanati da'loro mutui disgusti, è pur forza che si rincontrino ne' figliuoli comuni.

VII.

La donna che per accrescere il tesoro familiare logora la vita al marito, può assomigliarsi al selvaggio che taglia il tronco dell'albero per coglierne il frutto.

MEDIOCRITA'.

Allorchè un uomo mediocre non può elevarsi all' altezza di un emolo illustre; si sforza di deprimerlo per mezzo di calunnie al proprio livello.

MERITI.

I.

Meriti senza fortune, e fortune senza me-

riti son testimoni irrefragabili della pravità di un governo.

II.

Il più meschino de' meriti è quello che non osa presentarsi allo sguardo della propria coscienza.

MINISTRI.

I.

La tempesta discopre la incapacità del piloto, come l' agitazion dello stato discopre l' incapacità del ministro. Allorchè lo stato è in riposo, ogni ministro è un politico, siccome nel mar tranquillo ogni marinajo è un piloto.

II.

Ciò che sostiene il ministro, non è sempre la credenza che egli sia buono: spesso anzi è il timore di non averne a trovare un altro più tristo.

III.

I suggerimenti del buon senno sembrano

spesso al potere fantasie di progettista e sogni d' uomo dabbene.

IV.

V' ha de' giudici e de' ministri, il cui motto caratteristico potrebbe esser questo: *Lascia pria ch' io risponda, e poi favella.* Dimmi tu, se sono i più savii.

Morale.

I.

A parer mio, non v' ha morale più sospetta di quella che fa molte distinzioni.

II.

La vera probità non si picca di dialettica: ella opera per sentimento, anzi che per sillogismo.

Motteggio.

Un certo signore mi chiese qual differenza vi fosse tra Galvanisti e Calvinisti. Io gli risposi: *la stessa che tra callo e culla.* Al

presente non gli farei beffa: ma gli direi la differenza.

Negligenza.

La poca sollecitudine, con cui cerchiamo il bene, è spesso da noi scusata con l' impossibilità di trovarlo.

Nobiltà.

I.

La nobiltà più sublime è quella che non ha uopo di ricorrere agli avi.

II.

Nobiltà senza ricchezza, ricchezza senza liberalità, e liberalità senza giudizio son monete senza valore.

Odio.

I.

L' odio è più amaro per coloro che il nutrono, di quel che il sia per coloro, che ne sono l' oggetto.

II.

L'odio sdrucciola dagli animi elevati, come sdrucciola la piena dalla cima de' monti.

ONORE, ONORIFICENZA.

I.

L' atmosfera della virtù è ciò che chiamasi *onore*.

II.

Il sacrificio più duro che la virtù possa esigere, è quello della riputazione. Ma chiameresti virtuoso chi non fosse pur disposto ad un tal sacrificio?

III.

La vita val più della ricchezza, l' onore più della vita, l' onestà più dell' onore.

IV.

Può il beneplacito de' principi conferire le onorificenze, ma non conferire l' onore.

V.

Onorificati senza onore, autori senza autorità, e dottori senza dottrina son tre maniere di uomini, che nelle grandi società bene spesso s' incontrano.

Opere pubbliche.

I.

Che pensi tu di una madre la quale pone molto impegno nell' acconciare la chioma di una sua figliuoletta, e poi non cura, se costei abbia un cencio per veste, e se cammini a piè nudi? Quello stesso, io tel confesso, penserei di un governo, che godesse di accumulare in un canto dello stato le opere pubbliche, mentre gli altri difettassero delle più necessarie.

II.

Le opere pubbliche sapientemente immaginate e regolarmente eseguite son testimonianze perenni della grandezza de' principi, son commentarii immortali dell' energia de' governi.

III.

Nell' alto d' ogni carta, su cui si prende a disegnare un' opera pubblica, io vorrei che si scrivesse il bel detto di Fedro: *nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.*

IV.

Le grandi opere pubbliche, le quali chiamano il concorso de' viaggiatori istruiti, son tributi che un buon governo impone agli stranieri, e de' quali raccomanda alla curiosità l' esazione.

V.

Interrogato in Vienna, qual fosse il ramo del commercio, nel quale il regno di Napoli facesse maggior lucro relativamente agli stranieri, risposi; *Pesto*, *Pompei*, *Ercolano*, *Pozzuoli, il teatro di San Carlo*, *il Vesuvio ed il* sole.

VI.

Nelle opere che si eseguiscono a spese delle provincie, l' occhio del governo vivifica, la mano schiaccia ed opprime.

ORDINI CAVALLERESCHI.

Stimo gli ordini cavallereschi, non quando formano il merito, ma quando ne sono il segno.

OSPITALITA'.

I.

Per un ospite discreto non v' ha casa più bella, che quella, in cui riceve le maggiori cortesie.

II.

Il migliore insegnamento circa il modo di trattar gli ospiti è racchiuso nel nome co 'l quale l' ospitalità viene espressa da' Tedeschi; *libertà dell' ospite.* (1)

(1) *Gastfreyheit*, dove *gast* val forestiere, *freyheit* libertà.

Ostinazione.

I.

L' ostinazione può dirsi una volontà determinata a conservar l' ignoranza o l' errore.

II.

Diceva un vecchio medico ad un medico giovane.

V. Compare, sai tu come io faccio per istudiar le malattie.

G. Come dunque?

V. Quando io vado a far visita in queste terre vicine, porto meco un libro di pratica: e pian piano, cavalcando il mio asinello, leggo un capo relativo a qualche malattia.

G. Ma può ben essere che giunto, tu trovi una malattia totalmente diversa.

V. Eh, compare, io non mi cambio: quella malattia ho studiata: e quella debb' essere.

Ho conosciuti degli uomini in grande autorità, che presso a poco ragionavano come questo medico.

III.

La negligenza è madre dell' ostinazione: n' è padre l' orgoglio.

IV.

Se dovesse scegliersi un' anima per servir di sgabello al piede di Satana; bisognerebbe cercarla nella schiera de' giudici e de' ministri ostinati.

Parole.

I.

A molti sfuggon le parole senza prenderne licenza dal loro pensiero.

II.

Assai tristo parlatore è da dirsi colui, il quale inspira il sospetto, che abbia messa la mente in balia della lingua.

III.

Nel savio il pensiero va innanzi alla parola: nel fatuo la parola si trae dietro il pensiero.

IV.

Noi non siamo prolissi, se non perchè ci

manca il tempo o la pazienza di esser brevi.

V.

È ancora novizio nell' arte del parlare chi non ha per anche appreso, quando giovi tacere.

VI.

Al rabula appartiene il rintronare gli orecchi : all' oratore il chiarire ed il determinare lo spirito.

VII.

L' oratore che non sappia dominare se stesso, non giungerà mai a dominare coloro che lo ascoltano.

VIII.

Prima di dire ad alcun altro un sentimento importante, abbi cura di ripeterlo più volte a te stesso.

PARTEGIANI.

Spesso alle cause più giuste ha fatto maggior torto il soverchio calore de' loro parte-

giani ; che la rabbia sfrenata de' lor persecutori.

Piaceri, dispiaceri.

I.

A' lati di ogni pensiero piacevole ve n' ha due di disgustosi : ed anche un terzo alle spalle.

II.

Non v' ha piacere più iniquo e più contrario alla natura, che quello dell' altrui dolore.

III.

I piaceri fisici hanno un' orbita che la natura ha segnata in ciascun individuo. Chi più presto incomincia, e più si affretta a percorrerla, più presto ancora la compie : e più presto prova il cordoglio di non poterla ricominciare.

Politica.

I.

Tanto dista la politica dalla sua perfezione, quanto dista dalla morale.

II.

Uno stato, in cui i vili comandano a' forti, gl' ignoranti a' sapienti, ed i tristi agli uomini dabbene, non può esser debitore della sua sussistenza, che alla forza d' inerzia. Al primo urto straniero cadrà tutto in frantumi.

III.

Il capo di un governo non ha mezzo più efficace di eternar le fazioni, che quello di accordare ad alcuna di esse il suo patrocinio.

IV.

Siccome il dolor fisico è la sentinella della salute, così il malcontento del popolo è la sentinella del buon governo. L' uno e l' altro disvelano una cagione nociva ch' è necessario rimuovere.

V.

Il più felice degli stati, è quello, in cui i cittadini aman più di restare, e gli stranieri di giungere.

Principi.

I.

Le scienze e le lettere pagano con l' immortalità la protezione de' principi; la non curanza con l' obblio; la persecuzione con l'infamia.

II.

Son da lodare que' principi, i quali amano di fondare degli stabilimenti di pietà. Assai più sono da lodare quei che mettono i popoli nella fortunata circostanza di non averne bisogno.

III.

La popolarità senza beneficenza è una bottega aperta senza merce.

IV.

I migliori de' principi non sono que' ch'esigono l' attaccamento e 'l rispetto, ma quei che il ricevono in dono.

PURISTI.

I.

D. Di che vi occupate, signor Leonzio?

R. Di esprimere i pensieri del XIX secolo con la lingua del XIII.

D. In altri termini voi vi occupate o di torturare i pensieri in grazia della lingua, o di torturare la lingua in grazia de' pensieri.

R. L' imbarazzo è un pò serio; e vorrei modo di uscirne.

D. Non pertanto la moda dovrebbe avervelo insegnato.

R. È quale?

R. Scriver nella lingua del 1300 senza brigarvi de' pensieri.

II.

Le scritture degli odierni puristi sono simili al marmo: terse e fredde. Non mi chiedete, se gli sien simili nell' esser durevoli.

III.

Si temè nel secolo scorso che per opera de' cattivi scrittori non imbarberisse la lingua. Nel presente è da temere che per lo arrabattarsi de' puristi non imbarberisca la mente.

IV.

Il fanatismo è una spezie di purismo religioso: ed il purismo è una spezie di fanatismo grammaticale.

V.

Uno scrittore moderno che affetta la lingua antica, mi par tanto ridicolo, quanto mi parrebbe un giovinotto di questa età nostra che comparisse con l'abito di Petrarca o di Dante. Mi parrebbe un uomo in maschera.

VI.

Assai mi goderebbe l'animo, se tu potessi ad un tempo e scrivere e pensare siccome il Galilei. Ma se non hai forza che basti a riunire i due pregi; ama meglio di essere uno scienziato *barbaro*, che un asino *puro*.

VII.

Tito Livio fu accusato di *patavinità*: Cicerone di arcaismi, di ellenismi, di neologismi, ed anche di solecismi. Fu rimproverato da molti al Bossuet ed al Moliere di non avere scritto il francese con bastante purezza.

V' ha ancora de' ritrosi che non accordano al Tasso il privilegio di scrivere in buon italiano: e l' es-generale Colletta qualificava il Filangieri con l'epiteto di *declamatore*. Or dimmi, di grazia, ti piacerebbe egli di eguagliare questi illustri criticati o piuttosto i lor critici?

VIII.

Tornato da' suoi viaggi un dotto medico tedesco fu interrogato da un suo discepolo delle malattie più singolari che avesse osservate in Italia — *L' etisia contagiosa*, *e'l purismo*.

IX.

Il purista che immagina di montare alla gloria di scrittore primajo per mezzo di letteruzze, prolusioni, proemii ed altrettali minutaglie, va del pari co 'l guerriero che vuol conseguire la fama di grande conquistatore per mezzo di scaramucce.

X.

Finchè saranno nel mondo de' letterati mediocri, arroganti e maledici, vi saran de' puristi. Poichè sarà sempre dolce il rovesciare

la gloria de' più profondi scienziati con quelle formole mistiche: *non ha lingua*: *non ha stile.*

Religione.

I.

La tirannia ebbe sempre la religione per nemica: ebbe spesso la superstizione per alleata o per serva: pur talvolta non potè impedire di averla a padrona.

II.

Dopo aver lette le opere di alcuni moderni intorno alla religione, ho detto fra me stesso: *la religione una volta era un sentimento: al presente è un giuoco d' ingegno.*

III.

Alcuni filosofi hanno scusato il loro idealismo, con la necessità, com' essi dicono, *di rimontare la religione*. Quanto a me, sono persuaso che la religione si rimonti con gli esempi di virtù e non co' sistemi.

IV.

Allora quando gli Apostoli determinaron di spandere la fede cristiana; non incominciarono dall' inventare un sistema filosofico. Essi parlaron da semplici, ed operaron da eroi.

V.

I materialisti dello scorso secolo scacciavano la religione a colpi di spada: gl' idealisti d' oggidì l' abbracciano, come la statua di Nabide abbracciava in Isparta i prestatori ritrosi.

VI.

La religion di Gesù Cristo è la santificazion dell' amore.

Rimorso.

I.

Il primo giudice del colpevole è la propria coscienza: il primo manigoldo è il rimorso.

II.

Finchè agisce il rimorso, lo scellerato nulla più teme che di conversar con se stesso.

III.

A lungo andare, l' uomo tristo si accostuma al rimorso, come coloro che abitano in istrada Toledo allo strepito delle carrozze.

RIFORMA.

La mano del buon principe riforma accarezzando: quella di un popolo in rivolta, devastando, insanguinando.

RIVOLUZIONE.

La rivoluzione è una fossa che spesso serve di tomba a colui che la scava.

SEDUZIONE.

Chi induce ad una prima colpa un cuore innocente, è in certo modo risponsabile delle sue colpe future.

SENSUALISTI.

I.

D. Che dite, signor filosofo, della opinion

di coloro, i quali credono che tutte le cognizioni dell'uomo o mediatamente o immediatamente derivino da' sensi?

R. Vanno al materialismo.

D. Ma tutti gli scolastici, e fra essi il medesimo San Tommaso d'Aquino ebber questa opinione.

R. Il so: ma non ho che farvi.

D. Ho capito. V'ha de' cortigiani più realisti de' Re; e voi siete un metafisico più religioso de' santi.

II.

A detto della baronessa di Stael, il sistema fondato su le sensazioni non ha nulla di generoso. É quanto dire che l'alfabeto non ha nulla di sublime.

Finchè i sistemi conserveranno all'uomo la riflessione ed il calcolo; gli conserveranno il semenzajo di ogni generoso sentimento.

Simulazione, schiettezza.

I.

In alcuni uomini il corpo serve all'anima di nascondiglio: in altri di velo.

II.

Per gli uomini schietti il discorrere non è che un pensare ad alta voce.

III.

Lo sguardo dell' uomo ingenuo è la voce muta dell' anima.

IV.

Ciò che trasse molte volte i simulatori in errore, fu la schiettezza di coloro, con cui ebbero a fare.

SOCIETA'.

I.

Quando io veggo la cura che i popoli mettono nel fabbricarsi de' sepolcreti; son tentato ad affermare che gli uomini vogliono la società pur dopo la morte.

II.

A chi pesa la società, pesa al pari l' amore.

STRADE.

Dovunque incontri delle regioni senza strade regolari, o delle strade senza sicurezza, dì pure che la civiltà o non è nata, o è bambina.

SUPERBI.

I.

Se mai i superbi si distribuissero in ranghi; nel più elevato apparirebbero i bigotti ed i puristi.

III.

Per quanto sia discreto il concetto che un uomo di merito possa aver di se stesso, parrà sempre eccessivo ed immodesto al superbo.

III.

A chi censura la vanità altrui può sovvente ripetersi: *tu calchi l' altrui fasto, ma con fasto maggiore.*

IV.

Molti vizii si arrogano il diritto privativo; niuno più della superbia.

V.

Egli è molto più facile persuadere al cieco nato l' utilità del vedere, che la necessità d' istruirsi al superbo.

VI.

Allorchè Iddio ha prefisso che l' ignoranza di un uomo sia irremovibile; le dà a custode l' orgoglio.

VI.

La più profonda superbia è quella che si copre co'l manto della umiltà.

VIII.

Tanto più dannosa è la superbia, per quanto siede più in alto.

TEMPO.

I.

Nè l' osso da lungo tempo slogato può ridursi alla sua cavicchia: nè la società, nè l' individuo che son rimasti da lungo tempo

fuor del primo loro stato, posson venirvi ricondotti.

II.

Per quanto strana ti sembri una foggia di abbigliamento, può giungere un' epoca, in cui venga in moda. Parimente ciò che oggi ti sembra un errore, potrà un giorno mutarsi in opinione comune.

III.

La verità, la giustizia non ubbidiscono al tempo. Elleno sono invariabili, siccome una volta era creduto il destino.

VENDETTA.

I.

O tu che chiami soave il piacer della vendetta, hai tu veduto mai piangere al racconto di una vendetta atroce, come si piange al racconto di un generoso perdono?

II.

L' offesa è seme di vendetta: e la vendetta è seme di offesa.

Verità.

I.

Ei non è tanto importante il saper cercare la verità, quanto il saperla riconoscere, allorchè la incontriamo per via.

II.

Non ogni verisimile è vero: non ogni vero è verisimile.

III.

Per quanto il falso sia simile al vero, ha sempre alcuna cosa, pet cui non gli è simile: ed il non averla scoperta è sempre mai una prova o di averla mal cercata o di non averla riconosciuta. Ella è in somma una prova o di negligenza o di errore.

SAGGIO

SU 'L ROMANZO ISTORICO

DI

PIETRO COLLETTA.

SAGGIO

SU'L ROMANZO ISTORICO DI PIETRO COLLETTA.

INTRODUZIONE

Osservazioni generali su l'opera del Colletta. Suo stile; sua mordacità.

Allorchè lessi *l' istoria del reame di Napoli* compilata dall' es-generale Pietro Colletta; io vi rinvenni tutt' altro di quel che potessi attendermi da un uomo di armi. Perocchè de' guerrieri è franco il carattere, schietto, disinvolto: e dove ad essi manchi quell' aurea semplicità, quel brillante candore che distingue un Giulio Cesare, un Montecuccoli, un Davila, più facilmente trascorrono nel disadorno e nel rozzo, che nell' affettato e nel fiorito. Diceva in fatti *Tacito* che *militaris viri sensus incompti sed validi* (1): e *Livio* osser-

(1) Annalium lib. 1. cap. XV.

vava su'l proposito di *Tempanio*, che « n'era » incolto il discorso, ma militarmente gra» ve, e non superbo delle proprie laudi, e » non lieto delle colpe altrui (1). Or precisamente l'opposto di sì fatto carattere mi sembrò quello del Colletta (2). Sì manierato è il suo stile, sì attillato, sì lindo, e non di rado sì poetico, che si vede a prima giunta, esser egli stato men sollecito delle cose da dirsi, che della maniera di dirle, e di aver più ambita la gloria di scrittore elegante, che di scrittore verace. La sua narrazione è poi talmente ordinata, che a lui ne derivi o discolpa od elogio, agli altri vitupero o scemamento di onore. Largo quindi ed energico è nel racconto del male, o muto o stretto nel bene, o almeno attento a versarlo su gl' individui e su le cose, che non tornino incomode alle sue passioni. Talvolta attacca alla

(1) Lib. 4. cap. 24.

(2) Ricordando io il passo di Tacito e quello di Livio ad un viaggiatore Napolitano; questi mi rispose che *nè l' uno, nè l' altro poteano applicarsi al generale Colletta, perchè parlavano di un militare.* Se questa osservazione è pungente; si vedrà fra poco ch'è vera!

scoperta le riputazioni più illustri: e spesso fingendo di volerle accarezzare, le ferisce di furto. Altri prese a scoprire le falsità e le ingiustizie, di cui Colletta si fa colpevole rispetto a' militari Napolitani: ed è da sperare che compia la generosa e pia impresa (1). Si dirà tra poco de' torti e maligni giudizii ch'ei dà de' curiali. Noterò per ora alcuni esempii di vario tenore a misura che la memoria me li andrà somministrando.

GIO: BATTISTA VICO, a senso del Colletta, *fu miracolo di sapienza e di fama postuma.* Ma *da niuno fu pienamente inteso*: anzi non si sa, se *in lui l' oscurità sia stata volontaria*, *o se le sentenze del suo libro aspettino per palesarsi altri tempi ed ordini di studi.* In altri termini, s' ignora, se *Vico* abbia scritto per non essere inteso, o se tutta la scienza del secolo XIX non bastando a diciferare i suoi concetti, si debba in fine rilegare la speranza d' intenderlo alle vicende de' secoli e delle conoscenze future. Con que-

(1) *Discorsi critici* su la storia del reame di Napoli del general Colletta. Questo opuscolo dicesi del tenente generale principe di Strongoli; uomo giustamente riputato per sagacità, per militare franchezza, e per delicato sentimento di onore.

sti giri artifiziosi il Colletta vuol conchiudere, che il *Vico* in sostanza è uno scrittore *incomprensibile* (1).

Il marchese Caracciolo, secondo il d'Alembert, *avea la testa di Macchiavelli su 'l busto di Arlecchino*. Secondo il Colletta, è veramente *dotto e filosofo*. Ma quando resse il ministero era *indebolito di mente e di animo*: e volea goder nel riposo *gli onori passati* (che già non eran passati, se attualmente li godea) *ed i comodi presenti*. Il che se fu vero, ti lascio considerare, con quanto buona ragione si possa dirlo filosofo.

Gaetano Filangieri scrisse utilmente, ma ebbe stile *rettorico*: e ciò parmi che voglia dire uno stile fornito di quegli artifiziosi ornamenti che i retori insegnano a' loro discepoli.

---

(1) Nell' elogio di Giampaolo scrive Borrelli « Nelle » pagine del Vico ci avvien talora di leggere assai più » che non vi è scritto » Qual differenza fra due uomini, di cui uno non raggiunge e l' altro sorpassa il discorso del Vico! Dì pure che entrambi s' ingannano. Stimerò sempre un uomo, che fa dono ad un autore della propria intelligenza: non istimerò chi gli fa torto della propria ignoranza. *V. i pensieri miscellanei di Lallebasque alla voce* interpetri.

Dicesi che il Colletta ne' suoi discorsi privati il chiamava *declamatore*.

Mario Pagano, il cui stile, anzi che alla molta fioritura, pende al difetto opposto, è messo in riga con Filangieri, ed egualmente accagionato di *stile rettorico*.

Angelo *Carasale*, distinto architetto, che diresse la costruzione del teatro di San Carlo, fu, secondo il Colletta, *alzato in fama per opere ardite e stupende*. Ma oltre all' esser *nato di plebe*, *non era per natura modesto*. Chi sa, donde il Colletta ha cavata questa nuova!

Il generale Begani seppe arrestare in Gaeta la fortuna trionfante dell' armata tedesca: e dagli amici e da' nemici altamente lodato, ascese ad una gloria che non può esser depressa. Il Colletta confessandola, vuol nondimeno arrischiarsi a darle una scossa. Per conseguente su 'l merito di quella strenua difesa eleva una quistione, che non so, se da altri fu elevata giammai: dibatte gli argomenti delle due tesi contrarie: e sembra in fine che decida a pro di Begani. Ma tutto ad un tratto ei cangia il decreto, e nota malignamente, che « se vi ha macchia in lui; è il non aver » attesa nel difender la piazza estremità di

» forza o di fame » (1). Sarebbe stato mestieri che avesse pur detto, a che giovava l'attenderla, mentre il regno di colui che glie ne avea dato il comando, e la sua vita e la speranza eran caduti nel nulla.

Giuseppe DE THOMASIS è nel regno di Napoli grandemente riputato per probità, per fermezza e per molta conoscenza nelle cose economiche. Venne perciò assunto dal governo costituzionale al ministero di marina: e ne' diligenti lavori che rassegnò al parlamento, non dimentì la sua fama. Or di lui scrive il Colletta che *sapeva*, e che *voleva* (2): ma che mai sapesse e volesse, non istima di dire. Osserva per altro, sotto il pretesto di scusarlo con le circostanze del tempo, che *nessuna cosa fece di memorabile*. E perchè dunque memorarlo?

Intorno poi a BORRELLI, di cui temeva il Colletta le testimonianze autorevoli, e di cui mal comportava la riputazione e l' ingegno, si vedrà fra non molto quante aperte contraddizioni e quanti mendacii abbia scritti.

---

(1) Tomo IV. pag. 12.
(2) IV. 228.

Su di Antonio Genovesi, su'l P. della Torre e su di altri uomini insigni, de' quali va superbo il regno di Napoli, non meraviglio ch' ei fosse cotanto laconico, quanto vago e generico: perocchè delle cose, di cui eglino scrissero, non avendo conoscenza, non potea nè distinguere, nè graduare i lor meriti. Adunque nella mezza pagina che ad essi consacra, tu li vedi confusi con uomini assai più bassi del loro livello; e non sai dire per quai titoli i primi ed i secondi meritasser la fama. Certo su queste cose e più utili e più congrue alla dignità dell' istoria andava meglio intrattenersi, che su quella copia di aneddoti per l' ordinario satirici, de' quali impinza il suo libro.

Da tutto ciò mosso a maggiori e più molesti sospetti, io volli instituire su la pretesa sua storia un esatto scrutinio. Trascelsi adunque in essa intorno a cento fatti, che mi parvero più rilevanti e più degni di attenzione. Formai su di essi altrettanti quesiti: e li spedii ad un onesto e sagacissimo uomo, il quale ebbi a compagno nelle scuole di Berna, e che ora fra gli Svizzeri milita in Napoli. Io caldamente il pregai, perchè inducesse a rispondervi alcun uomo distinto che a molta

probità congiungesse un' estesa e profonda conoscenza degli affari di quel paese.

Dopo lunga aspettativa le risposte mi giunsero, e piene e precise e sopra tutto avvalorate dall' indicazion de' documenti, e molto ancora più ampie che i miei quesiti non erano. Se volessi tutte rapportarle; avrei mestieri di un volume forse doppio di quello che ha l' opera del Colletta. Mi limiterò a sole ai che pur saranno bastanti allo scopo prefissomi: perocchè mostreranno che a luogo d' *istoria* egli ha scritto un *romanzo istorico* di pessimo genere, cioè di genere maligno.

Eviterò scrupolosamente tutte quelle particolarità, da cui potrebbe esser gravata la condizion di taluni che attualmente sono in disgrazia, o che per la mia inavvertenza potrebbero esserlo. Finalmente di alcune cose, che in questo mio saggio sono appena cennate, si avrà l' opportuno sviluppo in un' opera istorica, che nel corso di questo anno sortirà forse da' torchi di *Grünbach* padre in Coblentz.

QUESITI E RISPOSTE

I.

RELAZIONI DI COLLETTA CON LA SUA PATRIA: SUOI MISFATTI: SUOI ODII.

In quali relazioni trovavasi il Colletta con le persone e con le cose, di cui egli parla? Ed eran forse tali, che potessero interessarlo a discostarsi dal vero?

Non può rispondersi a tal quesito senza accennar brevemente la vita del Colletta (1).

Prima del 1806 non si udì parlare di lui, che come di un poeta osceno, di un giuocatore perduto, di un zerbino elegante, che con le amanti giovani profondeva il danajo che sapeva strappare ad una vecchia ammaliata: e tanto in fine strapponne, che il ma-

(1) Dove questa mia opera cada sotto gli occhi del ragguardevole uomo, di cui pubblico le risposte; mi condoni l'ardimento che ho preso di compendiarle senza mai tralasciarne alcun che di essenziale.

rito di lei fu in grave pericolo di essere imprigionato per debito (1).

Giunta l' armata francese, si diè tutto a corteggiare il ministro Saliceti: e n' ebbe a ricompensa un posto di giudice nel tribunale straordinario. In questo nuovo carattere spiegò tanta ferocia, e versò tanto sangue, che divenne abbominevole a' suoi concittadini. Molte volte fu veduto sorbir de' rinfreschi, mentre leggeasi a que' miseri ch' egli avea condannati, la lor sentenza di morte. Un giorno ve n' eran cinque. La baronessa di San Caprè che trovavasi a guardarli, fu così tocca dal contrasto tra la soddisfazione del giudice e la desolazion delle vittime, che cadde in isvenimento. Ardì Colletta di malmenare in pubblica udienza il venerando Cotugno: e da un costui nipote, per nome Giovanni Iatta, distinto avvocato, fu chiamato a duello: ma vile al pari e crudele, si sottrasse alla sfida. Venne a dure parole con altri egregii uomini del foro Napolitano: e tolse ancora per alcun tempo le funzioni di avvocato ad uno de' più

---

(1) Queste cose sono accennate nell' opuscolo del principe di Strongoli.

tà, il modo di trovar le radici; dandogli pieno sviluppo con le leggi di filosofare del *Newton*; introducendo per la prima volta il *calcolo delle combinazioni*; sottoponendo le vicende che può soffrire il senso della voce primitiva alle leggi ideologiche del mutuo richiamo; e mettendo in relazione il risultamento prezioso di queste grandi novità con le altre parti più lontane dell' umano sapere; non solamente crea una scienza che prima non esisteva, ma fra le scienze le dà un posto sommamente elevato. Nel lavorarne poi le parti fa uso di un' erudizione sì svariata, sì vasta, e nel tempo stesso sì opportuna; e tanto innanzi ei si mostra nella cognizion delle lingue; che ci sforza a notar questa fra le produzioni maggiori e le più inaspettate del secolo XIX.

A renderla nondimeno il più che puossi perfetta, ci permettiamo di dire che bisognerebbe pur farvi alcuni lievi mutamenti. 1. Fra le lingue madri dell' italiana segnare la celtica, di cui nel seguito delle sue meditazioni l' autore ha riconosciuto l' influsso, ed additar le sorgenti, dalle quali si può attingerla con piena sicurezza, e da cui l' attinsero il Bullet ed altri egregii scrittori. 2. Afforzare con memorie istoriche, le quali forse non

mancano, e con nuovi esempii di parole compiutamente isofone ed isoseme ad altrettante italiane la cooperazione, qual ch' ella siasi, delle persiane e turca a formare la nostra. (1) 3. Sopprimer gli scolii, i quali sono annessi agli 11 cataloghi di voci che vanno dalla pagina 51 alla pagina 90 della edizione in 8.° : perocchè dotti e curiosi non son per altro necessarii allo scopo dell' autore, e troppo svian chi legge dal filo rettissimo della dimostrazion principale. 4. Emendar l' etimologie, che nel corso del vocabolario l'autore stesso ha emendate, o sia per emendare in appresso. 5. Apporre un indice delle voci, di cui nel corso dell' opera ei dà le radici.

---

(1) Quanto alla lingua persiana, può forse dire l'autore, ch'ei non l'adopera, se non come un supplimento alla celtica. *V. le risposte al Ricoglitore.*

§. 3.

Parte etimologica del vocabolario della lingua italiana.

Se fuvvi al mondo mai lingua, di cui fosse malagevole il rinvenir la radici; è senza dubbio la nostra. Perocchè ella è sì ricca, che spaventa l' immaginazione, non che la memoria. Ella suona in un paese così spesso occupato da genti straniere non solamente limitrofe, ma qualche volta pervenute dalle più lontane regioni, che non può non serbare assai profonde le orme di tutti i loro linguaggi. Adunque chi di questi ultimi non avesse avuta contezza, tuttochè dotto e profondo nella scienza etimologica, avrebbe trovate le sue forze ineguali al bisogno.

Egli era poco a sperare che un solo individuo avesse riuniti in se stesso i disparati caratteri di profondo ideologo, di esimio filologo ed in fine di poliglotto; di tal che egli solo potesse ed inventar quella scienza, ed applicarla alla più estesa di tutte forse le lingue che sien parlate nel mondo.

Il signor Borrelli ha mostrato che poteva esser quel desso: perocchè ha condotta più che a mezzo la difficilissima impresa. Nè è

da dire qual lustro con questo suo arduo lavoro egli abbia dato al vocabolario della lingua italiana che si pubblica in Napoli per gli torchi del Tramater, ed a cui con tanto successo han dedicate la lor cure l' egregio signor Liberatore , il sagacissimo signor Rocca ed altri lor dotti collaboratori e colleghi. De' quali tutti in Italia e fuori è grande e giusta la fama , e fa cenno di venire anche più grande in appresso.

Nè tu dei dire che a Borrelli abbbian dato assai conforto le fatiche di altri e ragguardevoli scrittori. Poichè le scale del Menagio e le fantasie del Ferrara, del Giambullari e di altri della medesima classe non avean fatto che stremare le speranze de' dotti : e se il Redi, il Dati, il Monosini, il Salvini alcuna cosa pur dissero intorno a certe origini , fu poco e spesso inesatto. Nè quel dottissimo ingegno di Ludovico Muratori, che sì utilmente occupossi di questa materia, diè altro che poche delle infinite etimologie, la quali aveano a trovarsi.

Vide il signor Borrelli e confessò fin dal principio del suo insigne lavoro che alcune dell' etimologie, le quali per la rapidità della edizione e per le inchieste degli associati egli andava notando nel gran vocabolario , eran

suscettive di emenda. Molte in fatti ne ha variate da che ha preso a far uso della lingua de' Celti, ed innanzi ad ogni altra del dialetto gallese che l'ha serbata più pura: altre ne ha pure variate per l'arrivo di libri, de' quali di mano in mano è venuto arricchendo il suo tesoro poliglotto, per gli avvertimenti de' dotti uomini, e dirò ancora per gli confronti che gli sono stati suggeriti dalla successione del lavoro. Perocchè quantunque di questo, come di molti altri oggetti, i meno sperti sien quelli che più francamente ne parlano; è però certo che la esperienza fu e sarà sempre maestra grandissima. Laonde tutto annunzia che dopo la pubblicazion delle tavole di variazioni ed emende, che chiuderanno il vocabolario, il lavoro dell'etimologie italiane avrà tutta la solidità che può esser ne' voti de' discreti e savii uomini. Che se per quella imperfezione, che non può scompagnarsi dalle opere dell'uomo, rimarrà pur cosa a cangiare; questa emenda, non sarà altro che una nuova applicazione della sua scienza etimologica: e non si potrà da una parte criticare l'autore, senza fargli onore dall' altra.

Ma per quanto splendide lodi egli venga a conseguire per la esecuzion della sua vasta e malagevole impresa, io dubito che no 'l fa-

ranno esente da una spezie di biasimo: ed è di avere interrotta per l'applicazione da lui data alle cose di lingua la bramata pubblicazione de' suoi trattati filosofici. Avvegnachè porto opinione che l'etimologie di tutte le lingue non vagliano *il saggio su la istoria delle idee e la scienza delle scienze*: e che queste due opere fosser quasi compiute, quando egli mosse da Firenze per ricondursi alla patria, ci risulta dalla testimonianza di un nostro compatriota, che per indulgenza dell'autore ne ha avuti in mano gli autografi. Se non che forse il compimento di queste ed altre parti del suo corso filosofico esigeva una forza ed assiduità di lavoro che non eran punto compatibili con la sua professione forense, e di cui l'etimologie non avevan mestieri.

§. 4.

Giudizii su le cose etimologiche ed altre opere maggiori del signor Borrelli.

Quando le cose etimologiche del signor Borrelli vennero la prima volta a luce, le varie classi di uomini, le quali compongono il pubblico, ne giudicarono al loro modo; i beffardi sbeffeggiando, i saccentini avvalendosi di quelle formole vaghe, con cui per solito fan velo alla vacuità della mente, i pensatori ed i dotti lodando a cielo assai cose e spezialmente la scienza inventata da lui, ed alcune etimologie richiamando a censura.

I. L'illustre signor Grassi segretario dell'accademia delle scienze di Turino scriveva in questi termini al signor Liberatore « Nella carissima sua mi suonò agli orecchi il nome » di una persona ch'io venero altamente e » da gran tempo per molti rispetti; persona » conosciuta fra noi e stimatissima pe'l suo » bel libro dell'analisi del pensiero. La prego » di essere con questa l'interpetre de' miei » veracissimi sensi di ammirazione e di osservanza, e di dirle come io aspetto con gran» de ansietà il discorso, del quale V. S. mi » ha parlato nell' ultima sua intorno alle ori

» gini della lingua nostra. Le aggiungo che
» io mi trovo avere un immenso zilbaldone
» di etimologie italiane raccolte su le migliori
» scorte, e che nel caso in cui credesse potersene in qualche modo giovare, disponga
» liberamente dell' autore e del manoscritto:
» però che questo acquisterebbe qualche valore, quando potesse con le sue imperfezioni medesime venire in taglio a quel chiarissimo ingegno. Il vocabolario di Napoli è
» il primo che abbia toccato questo difficilissimo tasto dell'etimologie: e posso dire senz'adulazione ch'è pure il primo che l'abbia
» toccato con la guida di una sana critica. *Hoc erat in votis*.

II. Il chiarissimo sig. Pezzana di Parma diceva in una sua lettera del 7 aprile 1831 all'autore medesimo » La scienza etimologica non
» mi è ancora pervenuta alla staccata nell' esemplare inviatomi in dono per sua gran liberalità: ma come che sia, ne la ringrazio
» molto cordialmente: e l'ho letta a questi dì
» passati nel 7.° fascicolo del vocabolario universale giuntomi solo nella settimana santa.
» E poichè ella mi comanda di dirgliene ciò
» che ne penso, rispondo che mi pare lavoro
» insigne, nuovo e pieno di filosofia. Dico nuovo
» per noi: imperocchè non è da fare gran conto

» di quelle del Menagio; e non so come fosse
» un trattato del Pallavicino, di cui parla il
» Redi; del quale ho riferite le parole a f. 761
» del 3.° volume de' miei scrittori Parmigiani
» ch'ella potrà vedere nell'accademia reale bor-
» bonica. La grande erudizione della signoria
» vostra chiarissima e la scienza di tante lin-
» gue hannole servito mirabilmente allo sco-
» primento di molte etimologie e a renderne as-
» sai verisimili le ingegnose congetture: di quel-
» le poche, di cui la ragione non fosse convinta
» al tutto, ella ha date sposizioni tanto acute
» da far velo lusinghiero alla verità stessa —
» Indagini così profonde non escono a' nostri
» dì in Italia che dal regno di Napoli —
» Assai assai me ne congratulo alla signoria
» vostra. »

Soggiungeva il signor Pezzana alcune savie avvertenze su certi vocaboli: ed il signor Borrelli con grato animo le poneva a profitto.

III. Il Cavalier Parenti di Modena, che distinte produzioni d' ingegno ci comandan di notare fra i più rinomati d' Italia, scriveva nel 2 maggio 1831 al lodato signor Liberatore
» Ho avuto pochi dì fa da questo negozio
» Vincenti il quaderno VII. del vocabolario,
» dove ho cominciato a leggere il proemio eti-
» mologico del signor Borrelli. Non è cosa da

» pareri superficiali: ma posso ben dire che
» vi trovo assai cose da ricrearmi e da impa-
» rare segnatamente nel positivo. E se posso
» liberamente esprimervi un mio concetto;
» dirò pure che stimo il signor Borrelli più del
» signor Lallebasque, sebbene siam nel caso
» del tutt' uno. Io credo che molti critici e
» schernitori cominceranno oramai a riguardare
» di altro occhio il corredo che da questa
» parte riceve il vocabolario. Come avviene
« della religione, che più sogliono bestemmiar-
» la que' che meno la conoscono, così vedia-
» mo accadere di certi ingenui studii, contro
» i quali i vituperi e i motteggi provengon
» forti e baldanzosi in ragione dell' ignoranza
» di chi li pronunzia. Toccando con mano il
» fondamento di tante parole, bisognerà pure
» far di berretta all'etimologista che lo ha sco-
» perto. E se pure qualche volta non si batte
» su 'l sodo, bisognerà poi che tutti si sovven-
» gano dell' *homines sumus*.

Il valentuomo continua, dubitando di al-
cune etimologie: e venghiamo assicurati che
nelle tavole di correzione, le quali chiude-
ranno il dizionario, compariranno mutate.

Dell' opera del signor Borrelli molte lodi
pur disse il signor Tommaseo, omai divenuto
sì chiaro per lo libro de' sinonimi, in un ar-

ticolo inserito nell' antologia di Firenze: ma fè ancor delle critiche, alle quali il nostro autore diè risposte ad un tempo sì assennate e sì gentili, che mostrò in lui esser pari la soavità de' modi al sapere.

IV. Venne poscia in campo un altro sagacissimo ed erudito scrittore « Al signor avvo-
» cato Pasquale Borrelli (diceva il Ricoglitore
» di Milano) già raccomandato fra gl' ideo-
» logi per la sua *analisi del pensiero*, son do-
» vute l' etimologie inserite nel vocabolario
» universale; nel quale studio associava egli
» le dottrine metafisiche, tanto importanti a
» ben dirizzarlo, con una cognizione d' idio-
» mi tanto estesa da recar meraviglia. Con
» ciò esso riuscì a dare, se non un com-
» pleto catalogo di etimologie, il più esteso
» che mai siasi fatto in Italia. La natura però
» del vocabolario richiedendo articoli brevis-
» simi; non gli era possibile fermarsi a giu-
» stificare una per una le sue deduzioni; on-
» de volle piuttosto ragionare del metodo che
» seguirebbe in un trattato apposito messo in
» fronte al II volume di esso vocabolario
» universale. Se vi stia bene, se non sarebbe
» tornato più opportuno il farne un libro a
» parte, anzi che ingrossare vieppiù la mole
» di un' opera già troppo voluminosa, è qui-

» stione di poca importanza. A noi basti il
» dire che lo fece e gradirlo per un regalo
» alla filologia italiana. Su le tracce di Besnier, Turgot, di De Brosses, dell' Enciclopedia l'esimio signor Borrelli ridusse
» a scienza questo affare dell'etimologie, da
» tanti deriso o non curato; e volle dimostrare, come la conoscenza di quello, non
» che essere sterile, inutile, tediosa è tra le più
» belle, più utili e dilettevoli; e mentre prima
» vedevasi abbandonata al capriccio del bizzarro ed ingegnoso cercatore, egli volle indagare mattematicamente fino a qual segno
» di solidità, di chiarezza, d'ordine la si possa
» spingere e come; ed avanzò la cosa fino a
» calcolare a numeri la probabile esattezza di
» una derivazione. » A queste cose tengon dietro alcune censure intorno all'uso che fa Borrelli di alcune lingue straniere, e segnatamente della persiana e dell' araba; intorno all' influenza dell'etimologie su la proprietà del discorso; e finalmente intorno all' origine che il nostro autore attribuisce a diversi vocaboli. Alla più parte di tali critiche egli ha cortesemente e sensatamente risposto nella *rivista Napolitana*: alcune ne ha pure accettate: su di altre si attende la continuazion dell' articolo.

V. A gloria della letteratura terremo ora proposito di un esemplare discussione, la quale è stata promossa dal signor Monti di Como. Pose egli in istampa alcune dotte sue critiche su l'etimologie di 118 vocaboli per la maggior parte italiani e nel resto greci e latini: e con quella cortesia che a tutti dicevole, onora spezialmente gli uomini d' ingegno, indirizzò le sue osservazioni allo stesso signor Borrelli. Non tacque punto delle lodi, cui per giudizio concorde de' maggiori eruditi il chiarissimo etimologo ha acquistato diritto. « Parte del vocabolario notabilissima » (così il signor Monti) è quella che com» prende l'etimologie. La quale presentava a » chi volesse porvi mano due grandi difficol» tà, perchè il fatto era poco, ed il da farsi » era molto e troppo. Ma chi tentarla? Ri» chiedevasi e vasta notizia delle lingue anti» che e moderne che concorsero alla forma» zione della italiana, e finissimo criterio per » trovare in tanto miscuglio delle nazioni e » delle favelle la vera radice della voce pro» posta, nel che conveniva seguire una re» gola e un discorso pressochè nuovo e di» verso ad ogni parola. Ella, signor Borrel» li, si mostrò niente inferiore all'alta im» presa. Cosa rara, anzi singolare che quella

» mente filosofica che ci diede il lodato libro
» dell' *analisi del pensiero*, abbia potuto du-
» rare alla penosa e lunga fatica di appren-
» dere tanti linguaggi sì disparati, quanto alla
» forma e al suono sì strani per noi, e sì
» varii e diversi negli ordini grammaticali;
» dandoci un' insigne prova con questo esem-
» pio che lo studio delle lingue nè fa l'uomo
» pedante, nè fiacca l' ingegno.

Al quinto volnme del vocabolario il signor Borrelli premise una sua compiuta risposta alla osservazioni del Monti: nella quale tu non sai dire, se più di gentilezza o di dottrina abbia posto: ed alcune critiche fondate ben volentieri accettando, mostrò in altre i motivi del suo giusto disparere. Il signor Monti che in proporle non aveva avuto altro in mira che la scoperta del vero, e di cui tanta è la dottrina che non ha nulla a temere dalle illusioni dell' amor proprio, scrisse in questi sensi all' egregio signor Liberatore.

» Ho ricevuta la sua del 9 corrente, e a un
» tempo l'opuscolo, di cui mi fa gentil dono il
» chiarissimo signor avvocato Borrelli. Professo
» molto obbligo allo stesso signor Borrelli per
» le lodi, di cui mi è stato veramente liberale.
» Il quale credo abbia con tanta cortesia par-
» lato di me, perchè conobbe che la mia gen-

» sura proveniva da animo sincero, che altro
» non cura, che il buono ed il vero. Ho letto
» avidamente l' opuscolo , e sembrami che il
» dottissimo poliglotto ragioni sempre diritta-
» mente; e che la ragione stia sempre dal suo
» lato, salve ben poche eccezioni, che ancora
» crederei di poter fare , come p. e. quanto
» alla etim. della voce *boria* per *orgoglio* ec.,
» per la quale sono ancora nella sentenza del
» professor Valentini. Ma a me disdice , che
» sono a lui di tanto minore, replicare parole;
» e però se quanto a pochissime voci mi rima-
» nesse ancora qualche dubbio, del tutto voglio
» deporlo, e sottopormi alla sua autorità, che
» è somma. Vengo con lui pienamente quanto
» alla etim. di *adonare*, e credo, che più alcu-
» no non oserà contraddirla. Mio fratello, che
» prima di me ha letto il dottissimo opuscolo,
» questo mi scrisse da Como--Alla voce *brezza*
» quanto mi piace quel *brisim* da *bri* sforzo e
» *sin* neve. A Maloggia, casale che dalla valle
» Pregalia mette nell' Engaddina, udiva l'oste
» dirmi: quando domina la brisa non possiamo
» andare, benchè di festa, alla preghiera. Che
» è questa brisa? E il calvinista mi rispose: è
» un miscuglio di neve gelata, minutissima co-
» me la farina, che il vento mena in giro, e
» assidera, e soffoca , e seppellisce perfino a'

» viandanti. Abbiamo de' cani ammaestrati e
» sagacissimi, che diseppelliscono non di rado
» sotto i mucchi mobili della neve gli uomini
» sepolti, e loro salvano la vita ». Non posso
» quì tacere, che βρι hanno anche i Greci,
» particella intensiva, e il *sin* neve, fatta alcu-
» na metatesi, è il *nix* de' latini. Considerazio-
» ne, che pur essa ci porta a conchiudere, che i
» linguaggi, di cui ora abbiamo contezza, sono
» reliquie di un comune antichissimo linguag-
» gio. Non ho potuto leggere, che una sola vol-
» ta e in fretta, il dottissimo libretto, perchè
» alcuni miei amici l' hanno portato con loro.
» Quando mi sarà reso, lo leggerò due o tre
» volte per mia istruzione; e lo mostrerò al
» Brambilla.

Noi vorremmo che questa lettera impressa a grossi caratteri si trovasse nel gabinetto di ogni uomo erudito, perchè servisse di modello alle dispute letterarie. Essa varrebbe di contrapposto alle villanie ed a' furori, che le hanno sì spesso invilite agli occhi del pubblico, e di cui lamenta a ragione il marchese d' Argens nelle ardite sue glosse ad Ocello Lucano.

VI. Chiuderemo questo capo con le parole di una lettera che il chiariss. signor Borrelli, non ha guari, scriveva ad un amico comune

s' intendeva che il fosse in giudizio aperto e conforme alle regole ordinarie, e non già al rito speciale della santa inquisizione.

E que' detenuti che il Colletta, null'altro sapendone, dice *parecchi*, risulta dalla prammatica essere stati tre. Due di loro furon anche lasciati in arresto presso la curia di Napoli, perchè soggiacessero a giudizio regolare, palese. Il terzo fu rimesso alla curia di Capua, che fu giudicata competente.

Punendo la violazione delle leggi in vigore, re Carlo prescrisse che i canonici Ruggiero e Giordano fosser banditi dal regno, ed il *vicario generale* della curia fosse acremente ripreso. Ciò dinota che lo Spinelli nell' abolirsi del santo ufizio non era più nella sua sede.

É vero che l' editto di questa famosa abolizione fu scritto in un muro del convento di S. Lorenzo. Ma soggiunge il Colletta che » il POPOLO assistente soddisfatto e lieto con » gridi e schiamazzi da *plebe* (cioè da PO- » POLO) donò al re trentamila ducati » : e parrebbe, in udir ciò, che il popolo di questa capitale, dopo aver fatte popolarmente quelle due distinte azioni del *gridare* e dello *schiamazzare*, cavasse lì da un armadio tren-

tamila ducati per farne dono al sovrano. In verità da tutto il regno il re n' ebbe trecentomila: ed in questa, come in altre cose, ben più del Colletta si mostra informato l'Arrighi, che pure non l' è a bastanza.

Quanto a papa Benedetto, il romanziere confessa di esser *uno de' più lodati*: e questa lode invidiandogli, lo grava di una colpa non solamente improbabile, ma dimentita dal fatto. Perocchè quel pio e dotto uomo fu assunto al ponteficato nel 1740; ed il santo ufizio di Napoli preesisteva a Spinelli che divenne arcivescovo nel 1735.

Meraviglia in fine il Colletta che il popolo *credente*, *superstizioso*, *ignorante*, che comperava le reliquie de' santi, e che arricchiva i cherici regolari, abbia poi ricusato il tribunale dell' inquisizione. Ma nè da' cherici regolari, nè dalle sante reliquie sortivano quelle acute espressioni di dolore, che posson commuovere un popolo superstizioso, ignorante, e nondimeno sensibile: non ne sortiva il timore che un' accusa segreta e segretamente esaminata accumunasse ad altri il destino delle misere vittime. Occorre molta povertà di logica per trovare analogia tra cose sì diverse: ed è questo veramente il caso in

cui può dirsi che la meraviglia è figlia dell' ignoranza (1).

(1) Il GIANNONE che non curò di essere scrittore lindo ed attillato, ma fu quanto verace, altrettanto diligente e filosofo, scopre la vera origine dell' odio de' Napolitani verso il santo ufizio nell' impressione profonda, che la sensibilità di quel popolo ricevè dalla fama di ciò che avveniva in Ispagna a danno degli Ebrei e de' Mori. *Libro XXXII cap. V. verso il fine*: tomo IV pag. 76. Napoli 1724.

VII.

POTESTÀ DEL SACRO CONSIGLIO.

Il consiglio supremo, di cui discorre il Colletta, era forse il medesimo che il tanto celebrato sacro regio consiglio? E veramente questo sacro consiglio, deliberando a ruote riunite, emetteva giudizii che avean forza di legge? Se per legge egli intende l'autorità de' giudicati; parrebbe che ogni giudicato o emesso da una sola o da tutte e quattro le ruote dovesse avere tal forza. Parrebbe che dovessero averla egualmente i giudicati renduti da' tribunali inferiori. Sembra dunque che il Colletta veramente attribuisca alle quattro ruote del consiglio la facoltà di far leggi. Uno scrittore d' istorie avrà egli ignorato, presso chi risedesse nel proprio paese la potestà legislativa?

Non avrebbe dovuto ignorarlo nè uno scrittore d' istorie, nè uno scrittor di romanzi, nè un uomo provveduto pur di mediocre diligenza. Ma nulla di queste cose era Pietro Colletta, tuttochè assumesse l' incarico di proseguir l' ISTORIA CIVILE di Pietro Giannone.

Or quale ISTORIA CIVILE potea scriver colui che accomunava ad un tribunale il potere sovrano?

Certo in simile errore ei non sarebbe caduto, se mai avesse consultato il nostro archivio portatile. Avrebbe trovata una costituzione del 1738, la quale venne confermata nel 1774, e che ordinava al sacro consiglio il quale è detto dal Colletta *consiglio supremo*, la riunion delle ruote, quattro volte per anno. Egli metteva ad esame i punti di giureprudenza, i quali erano più contravvertiti. Decisi che saranno (diceva la legge) » se ne » debba far rappresentanza a noi (il Re), » affinchè se altrimenti non ci sembrerà, pos» siamo approvare una tal decisione (1). La formola che d' ordinario il sacro consiglio adottava, era questa; *Sacrum consilium censet, si regia Majestas annuerit.* Adunque le quattro ruote emetteano un' opinione su' punti generali: il potere sovrano era quello che emetteva la legge.

Non è nè pur vero che il sacro regio con-

---

(1) Prammat. XVIII. de ordine et *forma judiciorum* §. 3.

siglio fosse per tal guisa *consiglio supremo* che con questo solo epiteto potesse esser distinto da ogni altro collegio pur giudiziario. Poichè al pari della sua, elevavasi la dignità della camera della sommaria (1) e del tribunale di commercio.

VIII.

ORDINE DI PREMETTERE ALLE SENTENZE I MOTIVI.

Il racconto di ciò che avvenne in Napoli, allorchè si prescrisse a' tribunali di premettere i motivi alle loro sentenze, eccita in me alcuni dubbii. Non è verisimile che L' IMMENSO NUMERO DE' CURIALI *abbia tenuto il partito de' giudici che forte riluttavano a questa disposizione: ed ho udito da Napolitani di molto giudizio, che poco innanzi al* 1806 *le sentenze si emetteano senza espresso ragionamento.*

---

(1) Vedete il *Fighera* nelle istituzioni del dritto del regno tom. I. pag. 40 num. 12.

I dubbii son fondati. Da per tutto ov'è stato un corpo di curiali, ha vivamente esclamato contro l'arbitrio de' giudici, si è doluto che non si tenesse il debito conto de' suoi argomenti, ed ha sentito con amarezza che la magistratura si spiegasse con le forme del dispotismo. Da per tutto si son veduti alla testa di coloro, i quali hanno bramato discussione e discorso, gli uomini del foro: e se alcuni per adulazione dissero il contrario, del che non trovo memoria, farne un torto all' *immenso numero* non sa di ragione.

Pur troppo è vero che dopo essersi la nostra magistratura sottomessa al dovere di giustificar le sue sentenze, incominciò poco a poco a farvi dell' eccezioni: e tante in fine ne fece, che mostrò di non essere in lei cancellate le antiche abitudini.

IX.

LEGISLAZIONE DEL REGNO DI NAPOLI.

Mentre narra il Colletta che il consiglio supremo avea potestà di far leggi; rammenta gli acri rimbrotti, a' quali soggiacque, allorchè mostrossi riottoso all' ordine di ragionare le proprie decisioni. Non v' ha tra queste cose una grande coerenza. Di più dice il Colletta che alle sue rimostranze il re rispose » spettare alla sovranità far nuo- » ve leggi e chiarire i sensi oscuri delle » antiche: spettare a' giudici eseguire: i re- » sponsi de' dottori e gli articoli de' com- » mentatori essere studii a' giudici, non leg- » gi, STANDO LE LEGGI NELLE PRAMMATI- » CHE. » *Non altre leggi che le prammatiche avea dunque il regno di Napoli? Vorrei credere che un uomo, il quale ha continuata un' istoria civile, e ch' è stato anche giudice, non abbia ignorato a quali leggi fosse sottoposto il suo paese.*

É solido il ragionamento dell' autor de' quesiti: ma fallisce in un uomo sì sbadato e sì audace, com' era il Colletta. Ei probabilmente non sapeva, che nella sua patria impera-

vano, oltre alle prammatiche, i codici romani, le costituzioni del regno, i capitoli, i riti della gran corte, quelle decretali de' papi ch' erano state ricevute, ed i sovrani rescritti. Quindi nel dispaccio del 1774, del quale il Colletta, senza averlo mai letto, vuol dare il sommario, non si dice già che le leggi *stieno nelle prammatiche*; ma si comanda l' osservanza delle *leggi comuni e del regno*.

Chi scrivea quel dispaccio sapeva poi assai bene, che fossero i *dottori* e che pure i *responsi*: ed avrebbe dato a' curiali gran soggetto di riso, se mai avesse discorso, come Pietro Colletta, de' *responsi de' dottori*. Perocchè non a' dottori, ma a' giureconsulti romani appartengono i *responsi*. Nè giammai fu discorso di un responso del *Mastrillo*, del *Farinaccio* o del *Sorge*, e nè pure di un responso del *dottor Papiniano* o del *dottore Ulpiano*. È quì uopo, che il Colletta abbandonato il posto di giudice e d' *istoriografo civile*, invochi i privilegii che il romano dritto accordava alla militare imperizia.

Ma non so che possa invocare per giustificar la sentenza, con cui egli termina la sua narrazione. Dic' egli che i tribunali alla pur fine si piegarono a ragionar le sentenze » Nessu-
» no de' magistrati rassegnò l' ufizio: nessun

» partito estremo che nella sconfitta onora » l' umana dignità, fu praticato ». Sarebbe stato a desiderare che Pietro Colletta avesse consultata codesta sua massima, allorchè consigliere dello sventurato Gioacchino e di poi ministro della guerra vide sciogliersi le armate di cui facea parte, o che da lui dipendeano. Ma che? Se mai un magistrato, per non dar conto delle sue sentenze, si fosse privato della vita o pur dell' impiego; egli avrebbe onorata con questa insigne stravaganza *l' umana dignità?* Or ecco in qual modo il Colletta appicca gli apoftegmi.

Ve n' ha uno assai simile nel principio della narrazione: ed è che i Napolitani in veder le sentenze non precedute da motivi, stavansi cheti: perchè *ad uomini avviliti nella servitù costa più il pensiero che l' ubbidienza.* Ciò vuol dire che ubbidivano per non darsi la pena di pensare: ma risolvendo di non pensare, non pensavano ancora? È poi curioso che un cagnotto del ministro Saliceti si permetta di apporre a' suoi concittadini la taccia di viltà e di servaggio.

X.

CURIALI.

In più luoghi il Colletta prende a sfogar la sua bile contro i curiali. Conterei poco il suo giudizio, se qualche cosa di simile non leggessi in Giannone, in Pietro Napoli Signorelli e nell' autore del testamento forense. Vorrei pur saperne alcun che di preciso.

Sa ognuno con quanto poca fortuna calcasse le vie del foro l' istorico Giannone, il quale era pur degno di conseguirne i primi onori: nè veramente ciò avvenne per malignità de' curiali, ma per error di governo. Pietro Napoli *Signorelli*, ritornato dall' esilio, ambì e chiese un posto nella magistratura Napolitana: e malgrado la sua celebrità, non riuscì ad ottenerlo. Perocchè riputossi che dotto in altre materie, non si fosse delle leggi a bastanza occupato (1). Lo stesso Giuseppe

(1) Scrive il Signorelli in una delle sue opere « Siamo forse disingannati, che i veri giureconsulti, i » veri magistrati non sorgono dalla pratica e dall'escr-

Galanti che di molta riputazione godeva nel foro, non potè mai elevarsi a que' posti sublimi che non senza ragione credea dovuti al suo merito. Tutti e tre questi valentuomini assai mal comportarono che le ricompense lor negate si accordassero all' intrigo, alla sfrontatezza ed alle ciarle degl' ignoranti forensi. Vibraron dunque a costoro i tratti più acuti. Ma dispregiandoli in massa, li separarono mai sempre da quegli uomini illustri, di cui non fu mai scarso il palazzo di giustizia. Quanto a Colletta, ho notato in altra mia risposta, da qual fonte venefico scaturisse il suo sdegno inverso i curiali.

In verità questa classe era una delle più ragguardevoli del regno di Napoli. Poichè fin

---

» cizio degli *attitanti*, ma bensì dalla filosofia e dalle
» scienze, alimento della giurisprudenza ? Al contrario
» non mancherà in qualche parte del mondo chi og-
» gi, nello scegliere i magistrati, rigetterà i filosofi
» giureperiti e *professori d' illustri università per più*
» *anni*, e preferirà certe larve forensi che si sono an-
» date per tutta la vita dondolando per le sale del
» castello Capuano (*Vicende della coltura tomo IV pag.* 84). Il Signorelli era stato professore di critica diplomatica in Bologna.

da quando la diffidenza del governo viceregnale perseguitava le accademie, le congreghe religiose ed ogni estesa raunata di uomini colti; non esistette altro luogo, in cui fosse permessa la libertà di conversare, e di elevare la voce contro gli abusi de' potenti, che il foro. Per conseguente vi si affollarono gli uomini d'ingegno, gli odiatori della oppressione e tutti in somma coloro che sentivano ne' loro petti il bisogno di una vita generosa ed energica: e nel foro appunto mostraronsi sia per breve, sia per lungo tempo, un Vico, un Camillo Porzio, un Filangieri, un Grimaldi, un Giannone, un Signorelli, un Pagano, un Briganti, un Gravina, i Cirillo, il Capasso, il Mattei, il Galiano, il Coco, il del Monaco, il Raffaelli, e con essi lunga serie di filosofi, d'istorici, di filologi, di poeti, di economisti, di diplomatici, ed in somma di valenti in ogni parte del sapere. Non mancò ancora chi divenisse quanto altri famoso per illustri viaggi: e tale fu il *Gemelli*. De' meriti di questa classe nel tener lungi il santo ufizio disse in più luoghi il *Giannone* (1): e

(1) Libro XXXII cap. V num. I pag. 90, num. II pag. 105, num. III pag. 109 del tomo IV.

quanto validi propugnatori delle supreme regalie la medesima somministrasse a' monarchi di Napoli, mostrarono il *Fraggianni*, il *Peccheneda*, l' *Argento* ed altri di tal novero. Il gran banco de' pegni che in Napoli vien detto *monte della misericordia*, è un benefizio del foro (1): e se non al Colletta, son note agli eruditi le istituzioni filantropiche di Matteo *degli Afflitti*, di Carlo *Franchi* di Aquila e di altri insigni avvocati (2). Nella pag. 61 del primo volume egli stesso rammenta il nome di Aulisio e di altri famosi uomini che gli furono contemporanei. Non sapendo qualificare i diversi lor meriti; li chiama tutti *ingegnosissimi*: e dice *accidentale*, (*se non provveduto da Dio*) *il lor viver simultaneo*, quasi che sia per anche incerto, se quanto accade nel mondo spetti alla provvidenza od al caso. Or tutti quegl' *ingegnosissimi*, de' quali egli parla, non furon forse curiali? E curiali non furono e de Tho-

(1) Celano *notizie di Napoli* tomo I pag. 122.

(2) Matteo degli Afflitti fe' de' pingui lasciti al collegio de' dottori: Carlo Franchi istituì una di quelle opere che in Napoli diceansi *monti*, per la istruzione de' giovani di Aquila sua patria ec.

masis e Martucci ed altri dotti amministratori sotto il governo francese? E non furon anche curiali i più distinti oratori del parlamento di Napoli? E curiali pur non sono un uomo sì famoso per tante opere illustri, com'è Pasquale Borrelli, il numismatico e filologo cavaliere Avellino, il valente uom di lettere e poeta Niccolini, e per tacer d'altri, il Bozzelli, che non solo nelle lettere, ma pur nella filosofia ha scritto con tanto ingegno e con tanto sapere?

Ma per far parte della curia il governo non esigeva esami, non ispeciali corsi di studii, non laurea. Quindi fu naturale che nelle porte del foro non chiuse ad alcuno s'introducessero co' buoni, co' sapienti e co' lodati, i vituperevoli, i tristi— Gettar gli uni e gli altri in un medesimo fascio par cosa non degna nè di uomo leale, nè di uomo sagace.

XI.

CONTRADDIZIONI RELATIVE A RE FERDINANDO I.

Assai m' imbarazza il dir del Colletta in ordine a re Ferdinando IV. Quà « non soffre » fanciullo di conversar co' sapienti, fatto » adulto ne vergogna, ed è di gusti bar- » bari, incivili, plebei » (1). Là raccoglie tutto l'intelletto di quel secolo, (vedi modo d' iperbole) *per comporne l' università degli studii* (2). *Che dee dirsi di tutto questo?*

Null'altro, se non che il Colletta cade spesso in contraddizioni e gravi e patenti. Se avesse amata la verità, come amava la vendetta; egli avrebbe confessato in tutta la sua estensione un fatto notorio. Infino alla rivoluzione francese, il governo di Ferdinando IV tendè sempre a migliorare la condizion de' suoi sudditi: ed i suggerimenti di *Filangieri*, di *Palmieri*, di *Delfico* e di altri grandi uomini

---

(1) Tomo I pag. 163, 164.
(2) Tomo I pag. 181.

„ omai più non vive, che nel seno della di-
„ vinità e nella memoria de' buoni „.

§. 6.

Discorso di un parroco di villaggio su l'infausta perdita della regina delle due Sicilie Cristina di Savoja.

Bella, benefica, amante de' suoi sudditi e da loro riamata, in su'l fiore della età, nel terzo anno del suo regno, e di recente fatta lieta dalla nascita desiderata di un erede del trono, soccombè inopinatamente ad acuta malattia. È impossibile descrivere l' impressione funesta, che questo ingrato accidente fe' nel regno di Napoli: e descritta ancora, sembrerebbe più esagerazion di discorso che manifestazione di fatto. Se rendè chiara testimonianza del merito straordinario di quella illustre defunta; ne rendè una non meno splendida della sensibilità Napolitana.

Tutti gli scrittori del paese detter di piglio alla penna per celebrare le lodi della perduta Sovrana: e maneggiando un soggetto sì interessante e sì gradito, parve loro assai facile il conseguire gli applausi. In tali circostanze il sagacissimo Borrelli immagina di trasformar-

si in un parroco di villaggio; un di quelli, di cui Cristina soleva avvalersi per versare sul popolo le sue beneficenze. Egli ha chiusi gli occhi di sua madre: *ha veduti i suoi fratelli l' un dopo l' altro atterrati dal braccio della morte*: *ha perduti gli amici della sua prima giovinezza*; *ha raccolti per sei lustri il fiato estremo de' moribondi*. Dopo ciò pensava che *l' abitudine* avesse *rendute ben salde le fibre del suo cuore*. Ma la morte di Cristina richiama ancora le lagrime su le disseccate sue guance. Saranno forse una colpa? ,, Tu, o Si-
,, gnore, (dicea Giobbe) ci vestisti di pelle
,, e di carne: tu tessesti il nostro corpo di
,, ossa e di nervi: permetti adunque che per
,, poco diamo sfogo al dolore ,,. *Nel fondo stesso del calice della nostra amarezza* (soggiunge il Pievano) *noi troveremo il conforto*. Si sente che l' oratore nel suo intendimento ha diviso il discorso in due parti; e che nell' una vuole esporre le ragioni del piangere, nell'altra quelle del racconsolarsi. Ma sì fatto disegno è con tanta arte coperto, che a non pochi lettori è rimasto invisibile.

Tutto il resto del discorso è condotto con lo stesso sapiente artifizio. V'ha un ordine segreto che ne lega le parti: v' ha un apparente disordine, che di continuo fa fede della

potenza degli affetti: e nel tempo medesimo un sì naturale passaggio da una ad un' altra immagine, da uno ad un altro pensiero, che sembra avere il primo suggerito il secondo, ed il secondo essere stato occasione del terzo. Noi ne daremo alcuni saggi slegati.

Rimembrando il corteggio, col quale Cristina fè il suo ingresso solenne nella capitale del suo regno; supponete (dice l' oratore) » che in mezzo di quella moltitudine, lieta, » ossequiosa, plaudente si fosse alzata all' im» provviso l' Ombra di un Samuello; oscura » più della notte, lenta, taciturna. Supponete » che al di sopra del capo di quella illustre » felice avesse stesa una verga, la cui punta » infiammata avesse scritte nell'aria quelle tre» mende parole: TRE ANNI E NON PIÙ. Chi » mai avrebbe potuto vantare cuore sì fermo, » da sottrarsi al terrore? ... Ma tu, o Dio, » avevi scritte quelle parole tremende ec.

Rileva la celerità, con cui la scena di lutto era sottentrata alla gioja ed alla festa del parto. Ricorda il suono de' sacri bronzi e delle artiglierie de' forti che aveva annunziati i due avvenimenti contrarii ,, Così rapida è stata ,, (soggiunge l' oratore) la successione di essi ,, che giungo appena a distinguere, s' egli è ,, foriero di gioja o di desolazione, s' è il

,, rimbombo della vita o pur della morte. ,, Allorchè figuro taluna di quelle macchine ,, festive, da' cui lumi eran rotte le tenebre ,, notturne; mi sembra un' ara ferale, a cui ,, l' Angelo delle tombe appoggiasse il suo ,, braccio. I cantici di grazia che la musica ,, abbelliva de' leggiadri suoi modi, più non ,, mi sembrano che *nenie*. I segni tumul- ,, tuosi della gioja popolare più non sono ,, a' miei occhi che carole di spettri su le vol- ,, te de' sepolcri.

Era Cristina in su gli estremi della virtuosa sua vita, allorchè udissi uno strepito. Che è mai? ,, È il fragor del cannone che an- ,, nunzia l' arrivo delle navi di Sardegna. ,, Esse portano a Cristina le congratulazioni ,, del parto. Le ha spedite la gioja, e le ac- ,, coglie l' agonia.

Ragionando della modestia di questa real donna, dice che ,, ella parve inconsapevole ,, de' proprii suoi vezzi, come inconsapevole ,, è la palma delle pompose sue fronde, co- ,, me la rosa è inconsapevole del suo vivace ,, colore.

Altrove dice che ella ,, riverberava i sen- ,, timenti tranquilli del suo augusto consor- ,, te, come l' onda del mare riverbera l' az- ,, zurro di un bel cielo sereno ,,.

,, Fra le gioje sospirate di un parto recen-
,, te, fra le carezze dello sposo, ed in mezzo
,, alle più liete e più luminose speranze, una
,, voce cupa e severa le ha intuonato all' o-
,, recchio. *Il fiore della tua età si appassi-*
,, *sce: la tua bellezza tramonta; il tuo tro-*
,, *no ti sfugge: ti cade il serto dal capo:*
,, *la terra apre il suo seno, e ti ridomanda*
,, *il tuo corpo.*

,, Già si stacca dalle braccia dell' augusto
,, suo sposo. Già sparge su 'l figliuolo la be-
,, nedizion di chi muore ec.

,, Signori! io ve lo attesto: l' umanità è
,, vinta: il sacrificio è compiuto. Nella pie-
,, nezza de' suoi sensi, nella tranquillità del
,, suo spirito, Cristina è passata. Ella è passa-
,, ta con la calma della colomba che muore
,, senza saper di morire ,,.

Tutto il resto di questa originale e toccantissima omelia è proporzionato alle parti che ue abbiamo riferite. Ella attinge da' fonti biblici un gran numero di bellezze. Ella alterna con tal arte il grazioso e 'l terribile, che non sai dire, se l' immaginazione ne sia più accarezzata o più scossa. Ma sopra tutto ella è tale, che letta e riletta, ti lascia sempre nell' anima quel prezioso sentimento che Ossian denominava *piacer del dolore*. Ne fu quindi

presso il pubblico meraviglioso il successo, e tale per avventura, che non può venirgli contrapposto esempio antico o moderno. Il conte di Camaldoli ne fe' nell' accademia delle scienze un magnifico elogio. Cinque copiose edizioni ne vennero spacciate in meno di un mese: altre furon contraffatte: e ne sorte tra i librai tal contesa, che dovè la polizia prendervi parte. Se ne vedeano comperati quasi a fascio gli esemplari per ispedirli nelle provincie od in paesi stranieri. Leggeasi in crocchio il discorso e nelle famiglie private, e nelle botteghe da caffè, e qualche volta nelle corti, ove la plebe minuta si adunava a disegno per udirlo dalle labbra di un cattivo lettore. Furono infinite le lettere di persone ragguardevoli, che ne fecero all' autore le più lusinghiere congratulazioni. L' imperadrice di Austria germana della defunta e degna di esserlo, l' onorò ancora della espressione del suo gradimento. Ne venne pur fatta una traduzione francese ed un' altra tedesca.

Una nobile ed erudita donzella Alemanna che trovavasi in Napoli, gli consigliò di sopprimere il nome di Milton che si citava nell' elogio (1), e di mutare alcuni vocaboli che

(1) Questa osservazione così giusta fu fatta ancora

eran ripetuti. » Emendateli, gli scriveva ella, » o se vi piace, lasciateli: perocchè il GENIO » dee sempre lasciare a' pedanti qualche cosa » da rodere (1).

Un rivendugliolo di vecchie frasi ebbe ardimento di dirle che in questo elogio *non vi era lingua.* » Tanto meglio ella rispose. Borrelli ha comunicati i suoi pensieri, come » se li comunicano gli angeli di Klostrop.

Ci gode l'animo in udire, che interrogato l'autore, perchè avesse lasciato il frutto di tante edizioni a pro del librajo, rispondesse nobilmente: *nella lode della virtù non dee meschiarsi l'interesse.*

Vogliamo augurarci che le prime letture del principe ereditario di Napoli sien fatte sull'elogio funebre della egregia sua madre. Basterà questo solo ad inspirargli i sentimenti di un grande monarca.

---

dal conte di Camaldoli: il nome del Milton fu soppresso nell'edizioni seguenti.

(1) L'autore li corresse.

CAPITOLO VI.

PRODUZIONI DI VARIO GENERE.

I. Il discorso su *la guerra considerata nelle sue relazioni morali* non è stato per anche impresso alla staccata: ed è forse riserbato agli atti dell' accademia Pontaniana.

II. Le note alla *Medicina forense di Frank* erano aspettate con molto desiderio dal pubblico: ma assai poche ne ha somministrate il Borrelli, e non sembra che le sue faccende gli permettano di continuarle.

III. Maggior fortuna ànno avuta le *vite delle donne* illustri della duchessa di Abrantés: poichè frequenti ed erudite e piene di spirito se ne veggono già molte nella edizion dell'Ateneo. Ei ne ha fatto e ne fa dono alla vedova Comerci, non ismentendo giammai il suo disinteresse abituale.

IV. Nella *biblioteca analitica*, giornale che stampavasi in Napoli, s'incontra una sua lepidissima novella, la quale ha per titolo: *breve storia, morale, enciclopedica, sacra, profana, che va dalla creazione del mondo al 4 ottobre 1809; dedicata all' impareggiabile* [*merito*] *di chi vorrà lamentarsene*. I personaggi che agiscono principalmente in questa

novella, sono l'*Ignoranza*, la *Scienza* e l'*Orgoglio*.

Nello stesso giornale, nella *corrispondenza generale di letteratura e di belle arti*, negli *annali delle conoscenze utili*, nel *giornale Abruzzese*, co'l quale per amor di patria è più liberale che con altri, nel *Lucifero* e nel *Gatto* si trovano degli articoli che a lui appartengono, su le antiche *biremi*, *triremi* ec., su'l *Maometto* di Voltaire, su le tragedie di Alfieri, su la medicina domestica, su l'atrocità de' moderni spettacoli teatrali, su la pronuncia musicale, su' *limiti dell' interpetrazione* ec. In tutti tu ritrovi e spirito e dottrina ed intelligenza superiore al soggetto ch' ei tratta.

V. I suoi rapporti all'accademia delle scienze di Napoli su di varie opere commesse al suo esame, compariranno fra gli atti di quella società. Alcuni ne sono stati pubblicati da diversi giornali. L'ultimo, di cui abbiamo notizia, è quello che concerne l'interessante libro del marchese di Pietracatella su *le opere pubbliche*. Questo gentiluomo che al presente sostiene la presidenza del consiglio de'ministri, si rende degno di più in più della benevolenza del pubblico e della fiducia del suo Sovrano, dando prove frequenti e del suo sapere e del suo zelo.

INDICE

ERRORI PRINCIPALI E CORREZIONI

Pag.	v.		*Corr.*
6	6	Nel 1806.	Nel 1808
31	21	reletivamente	relativamente
44	15	fisiologico	ideologico
88	26	impotanti	importanti
91	3	fra 282	fra 272
98	3 e 4	delle persiane	della persiana
134	7	sorte	sorse